

Equinozio - Marzo 2026

n.48

Ecce Quam BONUM



www.paxpleroma.com

Indice

יהוה

EDITORIALE

SEZIONE "LAVORI FILOSOFICI"

Sul tipo di uomo adatto alla pratica teurgica, Elenandro XI

Purificare la luna (è un messaggio), Ermes S:::I:::I:::

Il segno della croce, Mons. Luigi Eugenio Maria Milani

La Dualità, Raziel S:::I:::

Il lume dei maestri passati, Pegaso I:::I:::

Il lume individuale nel rituale giornaliero, Anael I:::I:::

La scala cromatica nero, rosso e bianco nel percorso martinista,

Antares I:::I:::

Purificati, Fratello Solunor, Associato

La riconciliazione, Soeur Isias, Associata

La percezione del tempo nella vita rituale martinista, Zosimo A:::I:::

La preghiera e il servizio all'umanità, Elenandro XII

SEZIONE "SAPIENZA ESOTERICA"

I misteri del Baphomet, Paul Sanda

L'oblio e la reincarnazione, Papus

Faq - Ammissione - Tabella lunisolare anno 2025

EDITORIALE

-di ELENANDRO XI



Amati fratelli e sorelle,

viviamo in tempi confusi. L'amorfa massa umana è scossa da correnti melmose di inquietudine, ansie diffuse, frustrazioni e angosce che devastano la psiche collettiva. Il rumore del mondo cresce di giorno in giorno, rendendo sempre più arduo discernere il vero dal falso, l'essenziale dal contingente. In tale clima, l'uomo contemporaneo appare smarrito, sospinto da impulsi contraddittori e da paure che spesso egli stesso non comprende.

Non vi è stabilità negli umani costrutti quando essi nascono da un ego fragile, ignorante della propria origine e separato dalla Sorgente divina. Le strutture erette da una coscienza divisa portano in sé il germe dell'instabilità. Quando l'uomo dimentica la propria radice trascendente, tenta di edificare la propria sicurezza su fondamenta illusorie: ideologie, passioni momentanee, identità effimere. Ma ciò che è costruito sull'ignoranza dell'Essere non può offrire certezza duratura.

È precisamente in questo scenario che il senso dell'iniziazione rivela la sua autentica necessità. L'iniziato non fugge dal mondo, ma impara a rimanere stabile in mezzo alle sue tempeste. Egli sa che ogni turbamento esteriore è, in realtà, un'occasione di prova e di rettificazione interiore. Restare centrati quando tutto oscilla, custodire la lucidità quando le passioni collettive travolgono gli animi: questo è il vero banco di prova del cammino iniziatico. L'iniziazione non è un ornamento spirituale, ma un processo di trasformazione che conduce l'essere umano a ritrovare il proprio asse verticale.

Per questo lo studio assume un ruolo essenziale. Attraverso lo studio, l'intelligenza si affina e impara a separare le suggestioni dalle verità, le

apparenze dai principi. Lo studio consente di comprendere il senso e la direzione della storia, poiché la storia stessa non è che il teatro nel quale si dispiegano forze più profonde. Ma lo studio, da solo, non basta. La pratica interiore — il raccoglimento, la meditazione, la vigilanza su se stessi — permette all'uomo di trovare quell'equilibrio che lo rende saldo dinanzi agli accidenti del viatico terreno. Accanto a queste dimensioni, la pratica rituale compie un'opera ancora più sottile: riapre il canale della memoria sacra, ricollocando l'essere umano nella relazione viva con il Divino.

In tal modo, studio, disciplina interiore e rito operano congiuntamente come strumenti di ricomposizione dell'essere. Essi permettono all'uomo di passare dalla dispersione alla concentrazione, dalla confusione alla chiarezza, dalla separazione alla riconnessione con il Principio.

Che questo periodo equinoziale — momento di equilibrio tra luce e oscurità — rappresenti per ciascuno di noi un tempo di autentica rinascita interiore. Così come la natura ritrova il proprio ritmo attraverso il bilanciamento delle forze, allo stesso modo l'anima può ritrovare la propria armonia quando ritorna al centro da cui proviene. Che questo tempo sia dunque occasione di rinnovamento, affinché ciascuno possa riallinearsi alla propria sorgente e proseguire con maggiore fermezza sul sentiero della realizzazione spirituale.



Sezione
LAVORI
FILOSOFICI

SUL TIPO DI UOMO ADATTO ALLA PRATICA TEURGICA

Elenandro XI

Non tutte le pietre sono adatte all'edificazione di quel tempio imperituro che noi andiamo realizzando, e talune di esse potrebbero risultare non solamente inadeguate ma fonte di strutturale debolezza.

“La forza di una catena si misura dal suo anello più debole”

La storia ci insegna come la corruzione e la decadenza debbano essere lasciate fuori dai perimetri del tempio; altrettanto la storia ci insegna che qualora le istanze del mondo profano irrompano nel tempio, esso perde quel ruolo e quella funzione di asse spirituale fra il nostro piano e i domini superiori. Sicuramente ogni uomo è eguale innanzi ai due estremi della vita (nascita e morte) e certamente ogni uomo è degno di rispetto nella sua umana sofferenza ed aspirazione di vita, ma al contempo ogni uomo è diverso innanzi alle cose dello spirito; è sufficiente osservare la nostra cerchia di amicizie per scoprire colui che ha sensibilità verso questioni sottili ed individuare colui che invece è refrattario ad ogni argomento che esula dal fallace tangibile del quotidiano.

È quindi lecito interrogarsi sul tipo d'uomo adatto ad essere compagno di quella sposa chiamata teurgia. Sicuramente il teurgo dovrà essere un uomo che è armoniosamente stabile in ogni aspetto quaternario, egli dovrà avere una vita sociale equilibrata, un lavoro adeguato, affetti consolidati e la capacità di trovare quel giusto appagamento nelle cose ordinarie e quotidiane. In tal modo egli non sarà gravato da frustrazioni, malinconie, agiti e perniciosi psichismi che lo

condurrebbero a ricercare gratificazione nei nostri perimetri.

«Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio» (latino: Réddite quae sunt Caésaris Caésari et quae sunt Dei Deo).

Ovvio è il significato di questo passo, esso non solo sottolinea come il mondo delle necessità sia altro rispetto al mondo divino, ma come ad ognuno di essi (essendo l'uomo anche di questo mondo, seppur non solo di questo mondo) debba essere “pagata” la giusta “moneta”. Il corpo fisico deve ricevere attenzione attraverso il giusto esercizio, la mente dovrà essere alimentata da sane occupazioni e l'anima appagata nei suoi leciti desideri; solamente in tal modo il nostro agire nel tempio sarà dedicato interamente al culto, e niente altro chiederà attenzione, soddisfazione o alimentazione. Questo particolare uomo dovrà essere saldo nei propri convincimenti, in quanto è questo un percorso che lo impegnerà per tutta la vita, non oggetto di interruzione a causa di accidenti o incidenti o contingenze tipiche del mondo quaternario; talvolta il culto imporrà delle scelte fra ciò a cui noi tendiamo e il quieto vivere, sono queste le continue prove che l'avversario, l'allentatore, ci sottopone e a cui dobbiamo resistere. Da tutto ciò discende la necessità di una ferrea disciplina interiore, che ci permetta di protendere senza tentennamenti verso i nostri obiettivi spirituali; siffatta disciplina dovrà investire ogni articolazione della nostra composita struttura (fisico, mente ed anima): il valore del no é il valore della prova. Necessario è quindi praticare l'autosservazione, la retrospezione, l'introspezione, la preghiera consapevole e la meditazione volte a comprendere l'esatta cagione

del nostro pensare e del nostro agire; al contempo sempre dobbiamo rammentare come nel tempio troveremo quanto noi stessi vi abbiamo introdotto: luce e oscurità sono in noi.

Quest'uomo dovrà sviluppare attitudini interiori quali la contemplazione, il giudizio interiore, riconoscere in ogni accadimento un insegnamento del divino e porre costantemente il relazione il microcosmo con il macrocosmo. Innanzi a coloro che sono cosa unica con il "re del mondo" è fondamentale saper tirare dritto, senza perdersi nella loro confusione e nella loro necessità. Il solo pensare di dover giustificare, spiegare, questionare e dibattere con maschere e burattini è folle ed inutile; che il mantello ci protegga, che la maschera ci occulti, che la tunica ci preservi, che il cordone leghi quanto è inferiore alla volontà di quanto è superiore. Tutto è un segno, tutto è una profezia, tutto è un monito! Egli dovrà saper tacere in merito ai suoi propositi e ai particolari e personali doni che ha ricevuto – e che giungeranno senza niente a pretendere – per la sua funzione; queste, sommariamente, le caratteristiche richieste a tratteggiare in forma e in sostanza il tipo d'uomo che saprà porre in essere questa continua opera laboriosa. Per questo in alcune serie realtà il candidato è posto innanzi ad un lungo viatico di avvicinamento, onde dare a lui la possibilità di porsi alla prova e di comprendere la propria congruità interiore e di vita rispetto all'alto impegno che lo attende. Fin troppi si impegnano in solenni giuramenti di cui ignorano non solamente l'esatto significato ma anche i terribili sommovimenti a cui saranno esposti in caso di infrazione; tutto è stato creato attraverso la parola, e le alterne fortune sono espresse dal peso che essa ha sulla bilancia del fato.

In questo momento storico, non è tanto l'idea di essere fra i pochi e i puri devoti meritevoli che permette di collocarsi in questo viatico di trascendenza, ma l'essere guerrieri che, per il loro anelito verso il Vero e il Reale, si oppongono ad ogni istanza di prevaricazione sociale e morale e si mantengono integri nel corpo e nella mente innanzi all'azione di ogni agente di sovversione



che intenda alterarne l'essenza naturale e il sentire tradizionale. Ecco perché non possiamo che guardare dubbiosi a coloro che si professano a noi prossimi, e che al contempo hanno ceduto, per mero tornaconto sociale, alle pressioni di questo mondo di illusioni e bugie. La stessa resistenza a queste forze e forme è purificazione Santa e Sacrificio eroico, di cui sarà tenuto conto lungo quel processo di trascendenza verso le circonferenze superiori, dominio e deposito di valori immutabili che dobbiamo custodire in noi e che possiamo raccogliere in noi solamente se congrui ad essi. E qualora qualcuno abbia come turbamento il ritenere che anche certe forme ed intelligenze siano avverse o indifferenti, sarà proprio l'indole del guerriero-sacerdote a dar sostegno: perché laddove non potrà l'amore del devoto, trionferà la spada del cavaliere o la parola sacra del sacerdote! In ogni atto magico risiede sempre e comunque una volontà di potenza e di dominio, in quanto ogni cambiamento si concretizza nella distruzione di un precedente equilibrio e nella nascita di uno nuovo. Per questo colui che tende la mano in cerca dell'elemosina dei

potenti o dei saggi, altro non è che un mendico incapace di cogliere e stringere alcunché. L'iniziazione, qualunque essa sia e da chiunque essa pervenga, non potrà mai dispiegare i propri effetti in presenza della negligenza, dell'incompetenza o dell'inabilità di colui che la riceve. Essa permetterà, nel più favorevole dei casi, di operare all'interno di un quadro simbolico, rituale ed energetico dato e coeso, ma non potrà mai aprire quanto è sbarrato o donare quanto di cui siamo sprovvisti.

Mi si permetta un'ultima e necessaria annotazione. In ambito spirituale o iniziatico l'Opera non è mai esteriore all'operatore ed essa risulta essere sempre essere espressione dell'individuale livello dell'essere. Gli strumenti esteriori, i "prodigi" e le "manifestazioni" altro non sono che effetti che trovano radice e risonanza nella composita strutturazione del teurgo. Non vi potrà essere incongruità fra il livello dell'Opera e il livello dell'Operatore, fra la purezza dell'Opera e la purezza dell'Operatore e fra la perfezione dell'Opera la maestria dell'Operatore; in questa nostra arte non sussiste spazio alcuno per disarmonie, cacofonie ed improvvisazioni!



PURIFICARE LA LUNA (E' UN MESSAGGIO)

Ermes S::I::I::

Collina SILENTIUM

Nell'universo di Materia apparente, la Luna è soltanto un satellite, una specie di grosso sasso sferico, con la funzione specifica di mitigare gli effetti della potentissima rotazione della Terra su se stessa, che a oltre mille chilometri l'ora, impedirebbe l'esistenza di qualsiasi forma di vita sul pianeta in quanto la rotazione coinvolge tanto la parte solida che la parte liquida e gassosa del pianeta, quindi tutta l'atmosfera nel suo insieme.

Gli astrofisici hanno calcolato che se non esistesse il campo gravitazionale della Luna, la Terra sarebbe spazzata da venti costanti a 300 chilometri l'ora, per cui la vita sulla Terra sarebbe stata impossibile, almeno nelle forme che noi conosciamo.

Quindi la Luna ha questa funzione essenziale all'interno del cosmo. La luna ha inoltre una caratteristica unica nell'universo, perlomeno in questo piano dimensionale: La Luna mostra sempre la stessa faccia.

Anche se cambia continuamente, perché la posizione della Terra rispetto al Sole e della Luna si modifica continuamente, ci mostra sempre lo stesso lato.

Le fasi lunari sono i diversi aspetti che la Luna mostra alla Terra, determinati così dalla sua posizione rispetto al Sole e al nostro pianeta.

L'orbita della Luna si definisce "mese sinottico" e dura circa 29,5 giorni con temperature estreme della sua superficie che variano tra il 127° ai -173°.

E' fondamentale sapere che Il Sole illumina sempre soltanto metà della Luna, sia nella fase di novilunio che di plenilunio.

In particolare con Luna Nuova la Luna si trova tra il Sole e la Terra per cui con la parte illuminata nascosta, ma, anche se non la vediamo, la Luna è sempre lì sebbene non rifletta i raggi solari verso di noi

Diversamente, in periodo di plenilunio è la Terra a trovarsi tra il Sole e la Luna consentendoci di vederne l'intera faccia illuminata.

Nonostante tutti questi giri a velocità cosmiche di oltre 100.000 kmh, la Luna non ci abbandona mai. Nel Bene e nel Male.

Ad una analisi tipicamente esoterica il Sole, emblema divino generatore di Luce, lancia i propri raggi illuminando tutto l'Universo, rendendo visibile la materia apparente.

Tutto il creato si basa sull'equilibrio degli opposti per cui al Sole e alla Luce devono fare da bilancia le Tenebre. La Luna, 400 volte più piccola del Sole, con la sua luce speculare, rappresenta l'opposto in ogni senso di quella ricevuta sia nella forma che nella funzione.

Quindi è una luce che noi vediamo perché è stata riflessa dalla superficie lunare e non prodotta.

La Luna è solo un corpo morto senza vita mentre la Terra, il simbolo della Vita, è il pianeta dell'acqua e dell'aria, regolato da un ciclo di giorni e di notti e dalle stagioni, estate, inverno, quindi caldo e freddo, sempre viene illuminata o dal Sole o dalla Luna, ovviamente ogni giorno in maniera diversa.

Così la Luna, simbolo cosmico della morte, riflette al massimo quando è in posizione di plenilunio trasferendoci con forza la luce corrotta del Sole, regnando sulle Tenebre.

Durante il periodo di novilunio invece la superficie

della Luna non è nella posizione di trasmetterci i raggi solari invertiti, perdendo forza e lasciando le Tenebre alle tenebre.

Per la Natura la Luna ha sempre un'influenza più o meno positiva, quasi indifferente ai significati simbolici del creato, confermando l'insegnamento del Maestro Passato Louis Claude de Saint Martin per il quale non si può comprendere l'Uomo attraverso la Natura, ma si può comprendere la Natura attraverso l'Uomo in quanto le doti umane e spirituali superano sempre i limiti della Materia che allo Spirito è subalterna.

Questa premessa è fondamentale in quanto alla base del nostro ragionamento esoterico. Nell'esoterismo è assolutamente necessario andare a scoprire ed avere ben chiari i presupposti e, come sappiamo, ogni affermazione contiene un presupposto, o lo genera o ce lo segnala per dare senso a un preciso messaggio.

Tutto l'esoterismo si fonda su messaggi nascosti che riescono ad arrivare all'uomo in profondità sebbene spesso in maniera incomprensibile. Noi razionalmente, di norma, proteggiamo le nostre convinzioni corazzandole da ogni insidia di novità o dubbio e anche se non comprendiamo subito il messaggio esoterico, molto probabilmente, a meno che non siamo totalmente illici, nel profondo dell'inconscio, questo messaggio arriva. Non lo capiamo, non ne abbiamo coscienza, non lo comprendiamo con la nostra mente razionale, ma alla fine lo percepiamo. Come un seme sconosciuto che silenzioso e invisibile a suo tempo germoglierà, senza forzature, nel terreno a lui più congeniale.

Da iniziati sarebbe invece importante e interessante comprendere anche con la nostra anima razionale il messaggio, perché sono tutti finalizzati a farci capire quanto noi siamo piccoli e fragili, e quanto invece sia grande il disegno divino, quindi la Sua manifestazione.

E proprio il nostro discorso sulla Luna ce lo dimostra. Nel Martinismo, una volta iniziati, ci viene riferita una frase misteriosa: ci viene chiesto qual è il compito di un martinista e la risposta dovrebbe essere "purificare la Luna".

Possiamo quindi fare tante cose, ma noi purtroppo

non possiamo purificare la luna, perché non ci arriviamo e non è a nostra portata.

Allora c'è un messaggio nascosto: se la dobbiamo purificare, anche se non lo possiamo fare, significa che il messaggio è nascosto proprio nel presupposto e se deve essere purificata significa che è impura. E infatti la Luna è impura perché emette una Luce invertita.



La frase del rituale razionalmente è infatti di per sé senza senso, perché è ovvio che non possediamo i mezzi fisici per purificare la luna, però possiamo comunque purificare il nostro corpo, perché con le abluzioni rituali di novilunio possiamo mondarlo con l'Acqua e lo Spirito, evocando divinità solare

che ci portano Luce divina purificatrice, che ci rende migliori elevando lo stato della nostra coscienza in forza della volontà del gesto rituale.

Quindi il messaggio che la luna è impura, che cosa ci indica? Ci consiglia che la notte bisognerebbe dormire; tutto quello che noi facciamo di notte con la luce della luna è qualcosa che non va verso la vita, è la manifestazione di un corpo morto che riflette ,e quindi inverte la luce solare che è in origine una luce divina.

Nella convinzione che l'Essere Supremo e Immanifesto sia universale, come è ovvio che sia per un Dio Vero, possiamo citare la tradizione orientale per la quale il concetto è presentato molto chiaramente: la luce del sole è YANG. Questo significa che la luce del Sole è portatrice di vita, portatrice di Luce divina e fisica, quindi ci consente di vedere la Materia, è inoltre portatrice di quell'energia che quando colpisce le piante genera ossigeno che consente di respirare a tutti gli esseri viventi, anche quelli che stanno sott'acqua, per mezzo delle particelle d'ossigeno disciolte.

Quindi noi abbiamo ricevuto questo messaggio che la Luna è impura, mentre tutte le energie del sole sono buone energie, soprattutto alle nostre latitudini perché abbiamo un sole che è mitigato da un'alternanza d'estate-inverno.

Nelle tradizioni folcloristiche, nelle favole e nelle fiabe, che hanno sempre un messaggio di verità, durante la luna piena anche gli animali fanno cose strane, come nel mito dei licantropi che durante la notte di luna piena si trasformano e si manifestano nella loro situazione di esseri mutanti che di giorno sono normali ma che poi diventano dei mostri, che è un po' anche quello che succede a noi, con la notte che ci spinge a dare il peggio.

Ecco perché quando il sole cala si dovrebbe andare a letto come nell'antica regola delle civiltà rurali, e quando il sole sorge ci si dovrebbe alzare.

Tra l'altro in questa condizione di sonno regolato dal ciclo circadiano abbiamo tutte le nostre funzioni che ci rigenerano e che ci rendono più riposati, più forti e lucidi per affrontare la giornata, per cui nella fascia delle ore notturne, dobbiamo stare fermi, riposare, non avere attività,



eventualmente avere attività riflesse come nella fase onirica.

Ognuno dorme per conto proprio e il sogno lo facciamo sempre da soli anche se dormiamo in un camerata con cento persone o siamo su un treno in corsa; i sogni sono sempre proiezioni protette dal fatto che noi nella notte e nel dormire creiamo una sorta di bolla protettiva nella quale muoverci e spaziare ovunque.

E' anche vero che poi si aprono anche dei portali, che conducono oltre la dimensione terrena, per cui l'anima riesce a scorrazzare libera come vuole in una situazione assolutamente distante dalla realtà, perché è distante dalla fisicità della materia.

La notte ha tanti pregi, ma la luna è portatrice di energie negative e più è luminosa e più energie negative manda.

Il messaggio è che la luna è impura, tutte le energie mosse alimentano anche le attività demoniache, le attività degli spiriti che vagano nello stato intermedio si intensificano e gli spiriti che ci perseguitano e ci creano problemi hanno ancora più potere.

Quindi noi cosa dobbiamo fare coi nostri limitati mezzi terreni? Nulla!

Con strumenti teurgici e pertanto spirituali? Premesso che non possiamo purificare la luna piena, dobbiamo purificare, non la luna ma noi stessi proprio quando la luna non si vede, quando la luce non è riflessa.

Ecco perché le attività di purificazione del rito novilunare hanno la possibilità di essere eseguite quando la luna non c'è, perché in quel momento non riceviamo influssi negativi dalla luna in quanto la luna è in una situazione per la quale non può riflettere nessuna forma di energia, diventa invisibile, e noi abbiamo così la possibilità di purificarci.

Nel consolidato rituale martinista che ha una sua forza, una sua potenza, per come è strutturato, per come sono formati i gesti, per le orazioni pronunciate, per dove mettiamo la nostra attenzione, noi abbiamo la possibilità in questo momento di purificarci.

Ho voluto trattare questo argomento perché dà senso anche al rituale di plenilunio, durante il

quale noi andiamo a evocare forze che impediscono alle forze lunari di portarci fuori equilibrio, tramite le intercessioni delle divinità solari che hanno il potere di interagire con noi e di proteggerci.

La domanda quindi è: come ci proteggono? Ci proteggono perché i rituali plenilunari sono finalizzati a tenere insieme e bene allineati l'Anima e lo Spirito, proprio all'interno di quello spazio interiore nel quale le attività demoniache e le negatività a loro legate vanno a lavorare contro di noi.

Lo Spirito rappresenta l'Intenzione, l'Anima la Volontà e in questo passaggio vanno ad inserirsi le forze plenilunari a tutto vantaggio dei nostri avversari psichici, da cui ne deriva che ci possiamo trovare a voler fare qualcosa senza riuscirci: ci provo ma sbaglio sempre qualcosa, cioè qualcosa non mi quadra mai, perché? Perché la nostra Intenzione, figlia dello Spirito, non riesce a trasformarsi in Volontà, figlia dell'Anima, con il risultato che lo Spirito non attiva l'Anima attraverso una disconnessione irrimediabile.

In questo passaggio noi non siamo in grado di dare il meglio di noi stessi e quindi commettiamo errori e spesso i sempre i soliti errori.

Grazie invece alla protezione che ci proviene dalle richieste di aiuto spirituale del rituale plenilunare invece riusciamo a tenere saldo il legame tra lo Spirito e l'Anima, con beneficio anche per Corpo che allo Spirito e all'Anima è subordinato, ma che è indispensabile al nostro viaggio terreno in questo piccolo basso mondo.

Ermes S:::I:::I:::



IL SEGNO DELLA CROCE

Mons. Luigi Eugenio Maria Milani

Tau Grigori ++++ Arcivescovo d'Italia
Alta Chiesa HELIOS (Haute Eglise Liberale
Indipendente Orthodoxe Siriaque)

La potenza di un segno è data non soltanto dall'onda di forma che provoca ma, soprattutto, da consapevolezza, intento, visualizzazione, interiorizzazione, proiezione di quanto sta avvenendo. Nel momento in cui si traccia il Segno nel mondo fisico, si costruisce un edificio all'interno di un mondo nel quale bisogna essere presenti e consapevoli.

Quando traccio con la mano destra – attiva e creativa – il di-Segno della Croce di Cristo sul mio corpo, devo innanzitutto essere consapevole del significato e delle implicazioni del Simbolo della Croce. Su questo non intendo dilungarmi, richiede studio, ricerca, applicazione, tali da non poter essere, non dico esauriti, ma neppure avvicinati nell'ambito di un solo articolo.

Nel Segno della Croce di Cristo vado a "toccare" le principali piaghe di Gesù: la Corona di Spine, il Chiodo ai piedi (quando dico: «del Figlio» non è allo stomaco che mi fermo, ma, idealmente, discendo fino ai piedi; la mano viene posata sul plesso solare per attivarne la forza.), i Chiodi alle mani, e concludo ponendo la mano sul cuore, in silenzio o dicendo «Amen», in riferimento alla Piaga del Costato.

È quindi opportuno vedere con gli occhi della mente Gesù Crocefisso, uomo sofferente e Dio Redentore, che mi autorizza a toccare le sue piaghe (come a Tommaso il Gemello) e, accarezzandole, a portarle su di me. L'Imitazione di Cristo non è facile e non è un gioco di parole: o è un fatto o è l'ego che si trastulla.

La Corona di Spine si trasforma nella Corona Regale del Cristo Re, le gocce di Sangue diventano il Carbonchio dei Saggi che consente la Trasfigurazione già in questo mondo.

Attraverso il foro nei Piedi del Signore vedo il cammino che devo compiere per ascendere a quel Calvario, a quella Testa calva, all'Osso sbiancato del Cranio, alla mente priva di pensieri, alla vita oltre gli orpelli dei capelli.

Non a caso si dice: "un diavolo per capello".

Sul Monte Calvario, ai piedi della Croce, affiorò il cranio di Adamo, l'Uomo Vecchio, cavato dalla terra che lo imprigionava, totalmente ripulito e sbiancato dall'Uomo Nuovo, perché tornasse ad essere Nuovo Uomo come era agli inizi del Tempo.

Il Cristo, Nuovo Adamo, Uomo Nuovo, Uomo dei Dolori, con la Croce portava il pesante carico del Quaternario e del Tetragrammaton, con tutta la loro storia di sofferenze e violenza, patti di sangue traditi con idoli d'oro, per trascinarla con sé agli Inferi e con tutto ciò riscattare le Scintille Divine prigioniere, riportarle al Pleroma, non prima di averle manifestate, assieme al Suo Corpo di Gloria, a chi, pur stupefatto e dubbioso, attendeva la Sua Promessa.

Dal foro della mano destra vedo l'Amore Divino, dal foro della mano sinistra vedo il Giudizio Divino.

Quando congiungo le mani in preghiera, unisco sul mio cuore, al centro del mio petto, sul mio plesso solare, l'Amore e il Giudizio, la Tolleranza e la Severità, le unisco nell'equilibrio della Misericordia, la Giustizia Onnisciente di Dio, alla quale mi affido, essendo io, nella mia umana limitatezza, incapace di conoscerla appieno e tantomeno di gestirla. Solo l'intervento dello

LA DUALITA'

Raziel S::I::

*Antico Ordine Martinista Martinezista,
Loggia Aurora (Mosca)*

I Cercatori della Verità, all'inizio del loro percorso, spesso iniziano la loro conoscenza della filosofia occulta, e in particolare della filosofia del Martinismo, attraverso i numeri. I numeri sono simboli di emanazioni, ci descrivono il modello della creazione del mondo e della caduta dell'uomo. Anche così impariamo qualcosa sul numero 2. Le sue principali proprietà ci vengono rivelate: separazione, dualità, polarità, binarietà, passività. Poi continuiamo sul cammino spirituale e, attraverso i simboli della Kabbalah e dei Tarocchi, ci immergiamo particolarmente a fondo nel tema della dualità. Gradualmente, attraverso la propria esperienza, l'Iniziato può convincersi che il numero 2 permei tutto il mondo e persino la coscienza dell'uomo. Questo processo ci viene rivelato nei simboli del Tempio Massonico, nelle due colonne e nelle candele, ci viene raccontato dagli insegnamenti cabalistici del Sefer Yetzirah, e penso che ogni giorno possiamo notarlo nella vita quotidiana: ogni volta che osserviamo estremi nel giudizio e nell'azione, ogni volta che vediamo disarmonia nel mondo, quando ci troviamo tra guerra e pace, tra bene e male. La filosofia occulta ci chiama alla capacità di bilanciare le polarità, non scegliendo una delle parti, ma realizzandone l'unità. Così, dalla divisione e dal numero 2, arriviamo al Tutto, simboleggiato dal numero 1, il numero dell'Iniziato perfetto. Ma restiamo ancora imperfetti, e mentre siamo nel mondo caduto, siamo costretti a osservare ancora e ancora la sua infinita divisione dentro di sé, e il male e l'imperfezione che ne derivano. Perché dobbiamo tornare alle questioni della dualità più e più volte?

Questo è necessario affinché conosciamo meglio i Libri della Natura e dell'Uomo, trovando così la via verso il tanto amato sentiero della Reintegrazione, che ha particolare importanza nella Tradizione Martinista. Immergiamoci ora nel significato della dualità espresso nel numero 2 dal punto di vista della tradizione martinista, e rivolgiamoci alle opere fondamentali degli insegnanti per chiedere aiuto.

Prima della sua caduta, né l'uomo né il mondo con lui conoscevano la separazione. Rimasero nel loro stato perfetto e in unità divina, finché qualche processo innaturale invase questa armonia, causando una caduta e il male, a causa della quale l'uomo fu posto in uno stato caduto. Saint-Martin chiama il numero 2 «illegittimo binario» e lo associa all'emergere del male. Nasce quando un essere, invece di contemplare l'unità del Creatore, rivolge il proprio sguardo a sé, creando un secondo, spettrale centro di contemplazione.

Questo crea una «unità immaginaria» che compete con quella vera, e genera dualità dove dovrebbe esserci un legame inseparabile. Così il maestro scrive nella sua opera Sui Numeri: «Ma se, avendo diretto tutte le facoltà della nostra contemplazione a questa Fonte universale, allora volgiamo lo sguardo a noi stessi e siamo pieni di auto-contemplazione, a tal punto da iniziare a considerarci l'inizio di quelle illuminazioni e soddisfazioni interiori che questa Fonte ci ha dato, nello stesso momento eleviamo due centri di contemplazione, due principi separati e in competizione, due terreni che non sono più collegati tra loro». Saint-Martin sottolinea anche che è impossibile produrre legalmente un Due da Uno; questo avviene solo attraverso la «violenza»

– dividendo il tutto a metà: «Pertanto è impossibile far nascere DUE da UNO, e se qualcosa ne esce con violenza, può essere illegale e una sorta di riduzione di sé».

Dal punto di vista spirituale, la vera radice del numero 2 è la frazione $1/2$. Il numero 2 non può essere legittimamente prodotto dall'Unità; esso emerge solo come risultato di una separazione violenta dell'unità al centro, trasformando il «tutto» in «metà». I numeri falsi, al contrario, non producono nulla. Sono capaci solo di imitare i veri numeri, ma non possono riprodurli; si manifestano come frattura, ma mai come principio creativo, poiché sono divenuti falsi proprio attraverso la separazione e hanno perso la capacità di generare. I numeri veri producono vita e armonia, mentre i «numeri falsi» (2 e 5) possono solo «scimmiettare», imitando la verità, ma privi della capacità di generare qualsiasi cosa viva. Saint-Martin indica inoltre che l'apostasia di Giuda ridusse il numero degli apostoli a 11, e allora il numero 2 si manifestò attraverso la separazione tra Maestro e discepoli. È proprio attraverso questa «falsa operazione» che lo spirito perverso ingannò l'uomo: «Occorre comunque notare che chiamiamo l'azione in questione primo grado o quadrato solo in conformità alla terminologia generalmente accettata; poiché tra i primi numeri, che rimangono grazie a questa operazione nella decade divina, ce n'è uno a cui questa operazione non è applicabile (e questo numero è DUE), e tutto ciò che si può dire a riguardo qui è che è proprio con questa falsa azione che lo spirito beffardo ha ingannato l'uomo».

Martinez de Pasqually nella sua opera fondamentale Trattato sulla reintegrazione degli esseri osserva che il numero 2 occupa un posto centrale come simbolo della caduta spirituale, della separazione e della «confusione» (nome de confusion). A differenza degli altri numeri, esso porta in sé un carico negativo, indicando l'alleanza della volontà umana con le forze demoniache e lo stato in cui la volontà umana si separa dall'unità divina. Nel Trattato sulla Reintegrazione troviamo soprattutto le cause della caduta degli spiriti maligni: «Il loro crimine consisteva, in primo

luogo, nel desiderio di condannare l'eternità divina nelle sue operazioni creative; in secondo luogo, nel desiderio di limitare l'Onnipotenza divina in queste stesse operazioni; in terzo luogo, nell'aver innalzato il loro pensiero spirituale fino al desiderio di essere Creatori delle cause terze e quarte, le quali, come era loro noto, erano innate nell'onnipotenza del Creatore, ciò che chiamiamo essenza divina quaternaria». Pasqually spiega che la prima caduta (prevaricazione) degli spiriti consisteva nel tentativo di dividere il Decimo divino (numero 10) secondo la loro volontà. Invece dell'unità ottennero «due numeri quinti» ($5+5$), il che portò alla nascita della loro propria autorità «quintaria», basata sulla confusione e sulla separazione da Dio. «La prevaricazione degli spiriti primi consisteva nel desiderio di dividere e scomporre l'essenza divina quaternaria... essi non trovarono né l'unità quaternaria, né l'unità decimale pura e semplice, ma trovarono solo due numeri quinti invece del denario divino [decina], che volevano impossessarsi... ed è proprio per il tentativo di questa operazione, contraria alle leggi eterne... i demoni possiedono soltanto l'autorità quintaria della confusione».

Martinez de Pasqually chiama esplicitamente il numero 2 il «numero di confusione». Nella sua gerarchia mistica, questo numero governa le operazioni che vengono eseguite dalla pura volontà di una persona («essere minore») in alleanza con l'intelletto demoniaco. Scrive: «Il numero di confusione governa quella che chiamiamo un'azione particolare e semplice, che viene compiuta dalla pura volontà di un minore (essere) con l'aiuto di uno spirito demoniaco maggiore... È l'unione con questo essere demoniaco che chiamiamo atto di confusione e che designiamo con il numero due». «... In questa unione, l'anima abbandona completamente il suo buon potere spirituale per diventare l'intelletto del demone stesso...». Pasqually sottolinea che l'unione di una persona con uno spirito buono non produce mai il numero 2. Al contrario, unendosi allo Spirito buono, produce la Trinità di una buona unione, conferendo all'anima umana un «buon intelletto». Questo è espresso nella tripla congiunzione: 1. Il potere innato del primo essere

minore, che è l'anima; 2. Forza; 3. Il numero retto. Il numero 2 è capace di potere (minore) del superiore distruggendo solo l'intelletto; (maggiore) congiunzione data dallo spirito. «L'unità appartiene al Creatore; il numero 2 è dedicato alla confusione in cui ci sono spiriti maligni e persone che si uniscono all'intelletto di questi spiriti maligni; il numero 3 indica le tre essenze spirituali che compongono tutte le forme... il numero 4 indica un essere minore, la sua origine e il suo potere». ... «È allineando la nostra volontà con quella divina, seguendo le orme di Cristo così come di altri eletti come Abele, Enoch, Noè, Melchisedec, Abramo, Mosè, che saremo reintegrati. Questi prescelti riconciliarono l'uomo con Dio con il loro sacrificio».

Così, possiamo osservare che il tema della dualità sia in Martinez de Pasqually sia in Louis Claude de Saint-Martin è un riflesso della condizione dell'uomo nel mondo, della storia della sua caduta e dell'espressione del pericolo di unire l'anima al male. Tuttavia, il numero 2 non indica solo queste cose tristi, ma suggerisce anche vie per la Rettificazione dell'uomo (correzione) e la successiva Reintegrazione. La correzione dell'uomo consiste nel superare questo stato di «dualità» e ritornare all'unità (1) e alla quadripartizione (4), ossia alla propria forza originaria. Secondo gli studi dei nostri maestri, ciò può avvenire seguendo le virtù cristiane e accordando la volontà dell'uomo alla Volontà Divina. A questa lezione ci conduce la questione della dualità: dobbiamo non solo imparare l'equilibrio tra i binari e la loro risoluzione, ma dobbiamo imparare la giusta espressione della volontà, che se usata correttamente, attraverso il superamento della dualità, potrà davvero condurci alla salvezza. «Ci purificheremo dallo spirito di satana per penetrare lo spirito Divino; diventeremo uno, come Dio è uno, e saremo assorbiti nell'eterna unità di Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito Santo, e quindi assorbiti nel godimento degli eterni e divini piaceri»

– Martinez de Pasqually.

Dixi.



IL LUME DEI MAESTRI PASSATI

Pegaso I:::I:::

Credo si possa iniziare questo scritto prendendo a prestito le parole di Dante Alighieri: “Veramente, a così alto sospetto non ti fermar, se quella non ti dice che lume fia tra ‘l vero e lo intelletto”.

Con questa frase si evidenzia un aspetto molto caro a tutti coloro i quali procedono lunghe le vie di un continuo e costante lavoro interiore, che è quello del dubbio. Dubbio che emerge dall’incapacità di comprendere pienamente con la sola ragione e che, a volte, ci rallenta lasciando emergere prepotentemente incertezze e domande risolvibili soltanto, oltre che attraverso un profondo atto di fede, volgendo lo sguardo all’indietro.

I Maestri Passati rappresentano, oltre il tramite della trasmissione iniziatica e coloro i quali hanno delineato i perimetri operativi, docetici e filosofici, il nostro lume interiore che abbiamo l’occasione di accendere per far luce nell’oscurità e per lasciare incenerire ogni sovrastruttura che ci ostacola lungo il cammino di ricerca.

Nonostante viviamo una profonda ignoranza su chi siamo, da dove veniamo e dove andremo, abbiamo la “fortuna” di avvertire quel sentire profondo che spinge a trascendere tutto ciò che ci circonda e che riconosciamo essere effimero. Per cui ciò che manca è la strada giusta da percorrere e che può indicarci soltanto chi quelle scarpe le ha sporcate prima di noi.

E per far ciò occorrono, a mio avviso, oltre l’atto di fede appena citato, umiltà derivante dalla consapevolezza dei nostri limiti e abnegazione che ci consente di porci al Servizio e rimuovere sempre più energia da ciò che non oltrepasserà il velo.

Occorre, inoltre, tenere ben a mente che un Maestro, che abbia o meno oltrepassato il velo medesimo, è assai diverso da un istruttore e che un discepolo è assai diverso da un allievo.

Assai chiara è la definizione che ne offre la Treccani. “Discépolo s. m. (f. -a) [dal lat. discipulus, voce di formazione non chiara, der. di discere «imparare»]. -1.a. Chi riceve l’insegnamento di un maestro, soprattutto in quanto sia o si senta a lui legato da stretti legami spirituali e intellettuali (è quindi sinon. più elevato, ed esprime un rapporto più intimo, che scolaro). b. Chi segue le dottrine o le opinioni di una persona (apprese anche attraverso i suoi scritti e dopo la sua morte) che egli considera e venera come maestro, e per estens. chi conforma la propria vita, i propri principi e giudizi sull’esempio di un maestro [...]”.

Non è un caso se al termine di alcuni rituali si chiude affermando che i nostri lavori non si interrompono mai. Le riflessioni che possono scaturire da questa frase sono molteplici, a noi interessa la parte relativa a ciò che trascende la specificità di una porzione di tempo o di una mera attività.

Mentre uno chef è in grado di insegnarci a realizzare un piatto nel migliore dei modi, concludendo la propria attività di insegnamento all’interno di quel perimetro, un Maestro è colui che trasferisce un insegnamento che, una volta compreso, agisce dal profondo trasmutando ogni parte della nostra composita struttura. Per ovvia conseguenza, discepolo è colui che riesce ad

aprirsi all'insegnamento accettando di sacrificare tutto ciò che sia disfunzionale al raggiungimento dell'obiettivo.

È un percorso "traumatico" e assolutamente logico. Lo sapeva benissimo anche il mio bisnonno, nonostante non fosse mai stato iniziato. Mi ha sempre ripetuto che fosse necessario legare le piantine da piccole per lasciarle crescere dritte e forti. E una piantina non è felice di lasciarsi legare, come un discepolo non sarà felice di vivere piccoli e grandi traumi, se non fondati sulla profonda comprensione che sia la sola strada da seguire.

Occorre, inoltre, precisare che Maestro non è chiunque, nonostante ne possieda i requisiti, ma soltanto chi è inserito all'interno dei perimetri nei quali si svolge la nostra Opera. E, anche qui, il ragionamento sottostante è abbastanza scontato in quanto gli strumenti necessari per svolgere un determinato tipo di lavoro sono differenti dagli strumenti utilizzati per svolgerne degli altri come, allo stesso modo, ne sono diversi la docetica e l'impianto filosofico.

Come occorre, altresì, considerare, essendo il nostro oggetto di riferimento il perimetro filosofico martinista, che ognuno dei Maestri Passati, come d'altronde ogni uomo, ha lasciato emergere delle peculiarità piuttosto che delle altre, oltre a subire l'influenza del contesto storico vissuto.

E queste differenze rappresentano per noi elemento di grande valore in quanto abbiamo la possibilità di superare ostacoli o comprendere dinamiche non molto chiare che incontriamo lungo il cammino attraverso il sentirci più vicini a determinate chiavi di lettura.

I Maestri Passati rappresentano per noi una bussola che, all'interno di una stanza chiusa o dispersi in uno spazio aperto, incapaci di orientamento, ci indica la direzione da seguire. Loro ci indirizzano, sta a noi percorrere la strada, con tutti i rischi e le fatiche che ne comporta. D'altronde anche Aristotele scriveva che non

indaghiamo per scoprire quale sia la virtù ma affinché diventassimo noi stessi virtuosi. L'unica conoscenza che davvero può trasmutarci è quella che riesce a penetrare ogni fibra della nostra composita struttura lasciando che ogni giorno possa cadere una parte del vecchio uomo per lasciar intravedere pian piano parti del nuovo.

Pregnante, in questo caso, è il popolarissimo "l'allievo che supera il Maestro" in quanto evidenzia la presenza del Maestro come propedeutica all'evoluzione di chi debba superarlo e che, in fondo, il superamento non è altro che acquisire la capacità di oltrepassare i propri limiti per avvicinarsi sempre più a ciò che c'è di vero.

Gli stessi Maestri Passati sono coloro i quali riescono a rifletterci, mostrando lati di noi oscurati dall'incapacità di auto osservarci costantemente. Come ho scritto altrove, Louis Claude De Saint Martin, ad esempio, oscuro per molti versi, è colui che, più di tutti, da sempre mi ha suscitato una sorta di amore e odio. Ci sono momenti in cui riesce a sprofondare il genere umano macchiandolo di ogni atrocità, portandolo altresì ad interrogarsi sulla "gravità" delle azioni commesse, che lo hanno reso oggi ciò che è. E, da questo interrogatorio, se si hanno la reale volontà e la reale capacità di affrontarlo, ci si rende consapevoli che, in un modo o nell'altro, quelle azioni le compiamo ogni giorno. Crediamo di agire, come frutto di una scelta consapevole, e invece reagiamo a impulsi interni che non conosciamo minimamente e che ci incatenano ad un piano dal quale tentiamo con ogni mezzo di fuggire.

E per uscirne abbiamo questa unica esistenza, più o meno lunga, che non dovrebbe essere sprecata. Bisogna, a mio avviso, riuscire a separare ciò che è urgente da ciò che è davvero importante perché soltanto in questo caso riusciamo a ritagliare uno spazio dedicato al lavoro interiore capace di crescere con il tempo. Se, come insegnava Socrate, una vita senza ricerche non è degna di essere vissuta, capiamo bene come debba essere il tempo a doversi adeguare all'eternità e non il contrario,

assurdo anche da un punto di vista logico.

L'Ordine Martinista, che viene alla luce da Papus e Chaboseau dopo lo scambio delle reciproche iniziazioni martiniste provenienti da trasmissioni differenti, "contiene" l'insegnamento di Louis Claude De Saint Martin che lo aveva, a sua volta, ricevuto da Martinez De Pasqually, integrandolo successivamente con l'insegnamento di Jakob Böhme. È, dunque, all'interno di questo tracciato che troviamo gli strumenti a noi necessari per scavare sempre più, fino a raggiungere le profondità del nostro essere.

A tal proposito, credo, sia essenziale richiamare le parole di Francesco Brunelli:

“Voglio concludere che lo studio approfondito dei rituali di iniziazione e delle tecniche note mi fanno affermare che l'Ordine conferisce ai suoi membri:

- Una iniziazione oggettiva caratterizzata dall'introduzione dell'Uomo di desiderio in un nuovo mondo ed in una nuova dimensione mediante la creazione del legamento iniziatico che termina con la trasmissione del Sacramento dell'Ordine e con la potestà sacrale di poterlo a sua volta conferire. La possibilità di una iniziazione soggettiva, realizzantesi cioè in virtù del lavoro e delle applicazioni pratiche dell'iniziato che lo porta sino alla soglia dell'Adeptato, sino cioè alla soglia della realizzazione ultima. Qui finisce la missione dell'Ordine Martinista.

Tale missione si estrinseca mediante:

A. La trasmissione fisica da Iniziatore ad Iniziando delle energie eggregoriche, che avviene durante i differenti riti di Iniziazione (il legamento);

B. La trasmissione di una dottrina che è quella contenuta nei rituali e che deve essere sviluppata da ciascuno mediante una ricerca, uno studio ed una applicazione costante;

C. Il simbolismo che rinserra parte della dottrina e parte delle tecniche, prima tra queste la introspezione, la purificazione, la meditazione



ecc...;

D. I riti di catena (che possono essere variati in ogni momento senza pertanto comportare una variazione nella sostanza e nello scopo dei riti di catena stessi) con l'inevitabile effetto traente dell'Eggregoro e la rivelazione degli Arcani;

E. I riti individuali trasmutatori dopo la rivelazione.

Questa è la nostra risposta alla domanda: Dove porta il Martinismo”.

Appare evidente da queste parole, volendole anche unire al “Ecce quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum” che ci accompagna ogni giorno, quanto sia fondante per noi martinisti realizzare consapevolmente quello spirito di fraternità che, oltre ad unirci ai Fratelli presenti, ci tiene perennemente in contatto con i Fratelli e i Maestri Passati.

E questa realizzazione non si limita soltanto alle nostre pratiche rituali e ai momenti in cui ci appelliamo ai Maestri Venerati che hanno oltrepassato il velo affinché si uniscano a noi in

quello specifico momento. È una realizzazione che ha bisogno di oltrepassare lo spazio ed il tempo, tenendo sempre acceso dentro di noi quel lume che consuma ogni parte del vecchio uomo.

Lasciando, così, che si vivifichino anche le parole di Louis Claude De Saint Martin: “Sorgente eterna di tutto ciò che è, Tu che invii ai prevaricatori degli spiriti di errore e di tenebre che separano loro dal Tuo amore, invia a colui che Ti cerca uno spirito di verità, che lo riconcili a Te per sempre. Che il fuoco di questo spirito consumi in me anche le minime tracce del vecchio uomo e, dopo averlo consumato, faccia nascere da questo ammasso di ceneri un nuovo uomo su cui la Tua mano sacra non disdegni più di versare l’unzione santa”.

Non a caso viene acceso, all’interno del rituale di Loggia, il lume ai Maestri Passati. È grazie ad Essi che abbiamo la possibilità di edificare il nostro tempio interiore attraverso gli strumenti e gli insegnamenti che ci sono stati trasmessi ed è sempre grazie ad Essi che troviamo una guida capace sempre di orientarci evitando ostacoli e pericoli.

Possiamo immaginare, percorrendo un sentiero nell’oscurità, di trovarci con il nostro lume individuale, come nell’immagine dell’Eremita. Questo lume individuale ha un raggio d’azione limitato ed è all’interno di quel raggio che individuiamo gli eventuali ostacoli e i punti più saldi su cui poggiare i piedi per continuare il cammino. Abbiamo la possibilità di illuminare ciò che è a noi prossimo, di conoscerlo, di comprenderlo e di oltrepassarlo. Abbiamo la possibilità, continuando a camminare superando un ostacolo dopo l’altro, di accrescere la fiducia in noi stessi e di continuare ad alimentare quella fede che mai deve abbandonarci. Ci viene offerta l’occasione di diventare forti, di comprendere sempre meglio ciò che vi è di funzionale e disfunzionale affinché si possa continuare a camminare a passo svelto.

Non abbiamo, però, la possibilità di una visione allargata o di una visione dall’alto, la quale ci può

essere offerta soltanto da una fonte di luce più grande, la luce dei Maestri Passati. Sono Loro che possono fornirci, anche solo per un istante, la possibilità di scorgere un’ampia porzione di spazio in modo tale da poter scegliere la giusta diramazione al momento del nostro arrivo.

Sta a noi essere sempre massimamente presenti e concentrati, capaci di carpire ogni piccolo segno o avvertimento e di tentare di discernere ciò che può arrivare dall’alto da ciò che può essere soltanto un altro tranello della nostra mente.

Credo ci sia una profonda verità nell’affermare che niente è più moderno della Tradizione, se pensiamo che la Tradizione stessa ci offre tutto il necessario a compiere il passo successivo. La Tradizione, in questo senso, non è un qualcosa di passato che viene semplicemente tramandato piuttosto è una forza sempre presente che ci spinge ad andare avanti e a compiere la nostra Opera. È il nostro manuale di istruzioni, scritto in un linguaggio non sempre chiaro e a tratti sbiadito dallo scorrere del tempo, ed è il solo strumento su cui possiamo realmente fare affidamento per rimontare in maniera funzionale quell’insieme di pezzi sparsi in ordine caotico e privo di senso.

I Maestri Passati, in quest’ottica, ci permettono di vivificare i Loro insegnamenti e di conformare ad essi tutto il nostro agire, in modo da penetrare gli accadimenti con le giuste chiavi e disvelare pian piano parti di noi occultate dalla continua identificazione in ciò che è semplicemente effimero.

E per far ciò, occorre sempre ricordare le seguenti parole: “Entrate, non trovarono il corpo del signore Gesù. E mentre stavano costernate di ciò, ecco apparire innanzi a loro due uomini vestiti con abiti sfolgoranti, i quali, mentre esse impaurite chinavano il viso a terra, dissero loro: «Perché cercate tra i morti il vivente?»”

Siamo noi a dover fare il possibile per riuscire sempre a percepire i Maestri Passati vivi nei nostri cuori e ad essere, di conseguenza, anelli luminosi della catena.

IL LUME INDIVIDUALE NEL RITUALE GIORNALIERO

Anael I::I::

Quando si parla di perimetri iniziatici o tradizionali, inevitabilmente si porta alla mente la simbologia che quel perimetro, ordine o fratellanza possa far riferimento.

Oggi, anche grazie al dilagare dei social media molta della simbologia un tempo occulta e segreta, è stata messa alla portata di chiunque ne ricerchi il significato, si voglia per studiarne il significato più intimo e profondo o per mera curiosità “accademica”.

La squadra ed il compasso, simbolo per eccellenza della Massoneria o la Rosa al centro della Croce, simbolo dei Rosa+Croce, grazie ad una semplice connessione internet possono essere “compresi” da tutti, trovando spiegazioni più o meno dettagliate e più o meno veritiere, togliendo però a chi in questo modo li cerca la possibilità di un’ autentica ricerca, di una conquista interiore, che porterà il viandante a meditare, realmente comprendere, interiorizzare e infine vivificare questi simboli che per secoli hanno accompagnato il cammino di sinceri e motivati ricercatori lungo le vie della conoscenza e dello Spirito.

Ma se diversi sono i simboli la cui spiegazione è facilmente fruibile dalla massa, molti ancora sono contemplabili solo all’ interno dei templi durante le tornate ed i rituali dei diversi ordini, fratellanze od obbedienze.

Arrivando al Nostro Venerabile Ordine ove è parimenti presente una ben precisa simbologia durante le nostre tornate di Loggia, sin dal grado di Associato Incognito il fratello o la sorella vengono dotati di un Rituale Giornaliero e di tutta una serie di strumenti carichi di significati simbolici e di potenza evocativa.

Tra questi strumenti possiamo trovarne di indossabili, come ad esempio l’alba, la maschera o

il cordone, atti a proteggere o ad unire, altri sono posti sopra l’ altare prima di procedere al nostro servizio, ognuno con un suo specifico ruolo e significato.

Fra questi vari oggetti ve né uno che merita sicuramente una menzione particolare, questi è il lume individuale, per noi uno strumento indispensabile e dai molteplici significati.

Il primo fra questi significati simbolici è la rappresentazione dei quattro elementi che compongono la materia, la cera con cui è composta la candela la possiamo associare all’ elemento terra, poiché è da essa che la cera deriva. Quando questa si scioglie diviene elemento acqua, proprio come l’ acqua che discende dalle cime delle montagne, così la cera sciolta cola lungo il gambo del nostro lume, la fiamma che da esso si sprigiona rappresenta ovviamente l’elemento fuoco ed il fumo che da essa sale simboleggia l’elemento aria.

Questa però non è l’ unico significato simbolico che al lume individuale può essere attribuito, in esso possiamo rivedervi sia la formula Tetragrammatica che la formula Pentagrammatica. La prima, composta dalle quattro lettere ebraiche Yod-He-Vau-He, ove ogni lettera che la compone rappresenta uno dei quattro elementi del dispiegamento polare della manifestazione viene associata ai quattro stati che assume il nostro lume. La seconda composta dalle lettere Yod-He-Shin-Vau-He viene rappresentata poiché la fiamma che brucia, non è una semplice fiamma elementare, ma un fuoco sacro, consacrato prima di essere utilizzato all’Essere Ineffabile ed al Suo Culto Divino, per questo rappresenta la Shin, ovvero il Riparatore, lo Spirito, il Sacro che discende nella

materia dominata dai suoi pesi e dalle sue misure, per portare a tutti gli uomini e donne di desiderio la possibilità di Riconciliarsi e successivamente Reintegrarsi nelle proprie originarie proprietà e virtù spirituali e divine.

Ancora, la fiamma del lume simboleggia la nostra presenza, la nostra volontà durante lo svolgimento del nostro servizio, un fuoco che arde, visibile a quegli enti che dimorano nei piani superiori con i quali, durante i nostri lavori andiamo a comunicare ed a interagire, essa è una luce “visibile” nel buio di questo mondo per tutti i fratelli e le sorelle che come noi svolgono il servizio del Culto Divino, luce che ci unisce idealmente nei nostri lavori e in comunione con l’Eggregore del nostro Ordine.

Proprio perché questa fiamma è una luce che rischiarata nel buio di questo mondo guidato da enti prevaricatori, possiamo associare simbolicamente il lume al nono arcano o lama dei tarocchi, l’eremita che con la sua lanterna nella mano destra, il nostro lume appunto, rischiarata la sua strada nel buio della notte, che possiamo intenderla come l’ignoranza rischiarata dalla luce della conoscenza, ma anche luce che lo rende visibile agli altri viandanti che come lui si muovono con la sola loro lanterna lungo vie ammantate di tenebre.

Esso rappresenta inoltre il lavoro alchemico che il martinista esegue su di se con pratiche come l’autosservazione, la retrospezione, la meditazione, la preghiera consapevole, la mantralizzazione dei nomi Sacri o di potere, la pratica teurgica e molte altre ancora.

Ognuna di esse serve ad eseguire quei lavori che in alchimia sono chiamati Nigredo, ovvero il disfacimento del nostro ego e di tutte quelle maschere che con il tempo ci siamo costruiti, portando alla morte del nostro io, del vecchio essere umano che eravamo, operazione rappresentata dal fondersi della cera solida.

L’Albedo, quella parte del processo dove l’uomo-donna rinati si purificano iniziando a formare un “nuovo corpo” non più fatto di materia densa e infine la Rubedo, dove si rinasce come una fenice dalle proprie ceneri come uomo-spirito, non più legati o appartenenti a questo mondo e alle sue illusioni.

Possiamo successivamente asserire che il lume

posto sul nostro altare non è solo oggetto di mera speculazione, ma anche un oggetto attivo e vivo, non solo per quanto è stato detto in precedenza, ma anche in quanto esso è barriera invalicabile per quegli enti prevaricatori, energivori, ingannatori e seduttori che potrebbero essere richiamati come falene dalla nostra luce interiore.

Possiamo leggere nella formula consacratoria delle luci tratta dal libro Teurgia di Filippo Goti:

“Signore Onnipotente e Santo che confesso l’Unico Vero Dio. Ti imploro ardentemente di guardare favorevolmente, e di Santificare..... questa fonte di luce e scacciare per sempre gli spiriti demoniaci che potrebbero nuocere o perseguitare i tuoi devoti servitori”.

E ancora successivamente: “Signore..... per la potenza della Tua Santa Legge e la Tua Celeste Benedizione diffondi su questa fonte di luce e divenga così Luce delle Luci.... In qualsiasi luogo dove verrò accesa e dove irraderà la sua fiamma purificatrice, subito si ritirino e fuggano, i Poteri delle Tenebre e le loro emanazioni materiali”.

Il lume personale quindi come profonda fonte di meditazione e riflessione, come emanazione luminosa della volontà e dello spirito di servizio del martinista stesso, ma anche come Sacra barriera di difesa e Luce incandescente che scaccia ciò che non si presenta per la gloria dell’Essere, esso è strumento e compagno vivo e attivo di ogni uomo e donna di desiderio che cammina sulla via ascendente, proprio come il fumo che si innalza dalla fiamma consacrata che porta alla Riconciliazione e alla Reintegrazione con il Divino.



LA SCALA CROMATICA NERO, ROSSO E BIANCO NEL PERCORSO MARTINISTA

Antares I:::I:::

L'espressione "scala cromatica" porta immediatamente, per deformazione professionale, la mia mente all'ambito musicale all'interno del quale, con questi due termini, si descrive una successione di suoni che partendo da una data nota (tonica) procede per semitoni fino a raggiungere la stessa nota ma ad un'ottava inferiore o superiore; questo procedimento è diverso dalla scala detta diatonica, dove si procede per toni e semitoni. Senza voler entrare troppo nello specifico, dirò soltanto che nella nostra cultura musicale il semitono è l'intervallo più piccolo intercorrente tra due suoni¹ mentre il tono è il più grande tra due suoni congiunti. All'ascolto si noterà come i suoni trattati con un procedimento cromatico sembrano avere un legame più stretto e di continuità l'uno rispetto all'altro a confronto dei suoni trattati diatonicamente, inoltre gli impasti sonori di natura cromatica risultano a mio parere maggiormente ricchi di tensione e pathos.

Il termine cromatico proviene dal latino *cromaticus*, in greco *χρωματικός* (*chromatikòs*) che a sua volta deriva da *χρῶμα* (*chròma*) il cui significato è colore, e qui si intuisce facilmente come l'arte musicale abbia trovato nell'utilizzo del cromatismo una possibilità che l'ha resa particolarmente affascinante e varia, arricchendola di sfumature ed estendendone la tavolozza espressiva. Servendoci dell'etimologia siamo dunque giunti al colore, il quale si presenta ai nostri occhi in miscugli e gradazioni infinite. E i colori, insieme ad altri elementi, giocano un ruolo di primo piano nella trasmissione di simbolismi e concetti tradizionali all'interno del nostro perimetro, inoltre essi sono espressione del principio di gerarchia che vige all'interno del Nostro Ordine e che trova in basso il colore più

scurο e in alto quello più luminoso. Nello specifico, il nero, il rosso e il bianco accompagnano il martinista nel suo percorso iniziatico, ed è bene evidenziare subito come essi non rappresentino tre compartimenti stagni, tre salti netti o tre fasi disgiunte. Si comprenda come essi simbolizzino invece un viatico senza soluzione di continuità, attraverso il quale il fratello o la sorella martinista compie il proprio cammino raggiungendo con gradualità stati di comprensione, maturità e dignità iniziatica che i colori in qualche modo rappresentano o certificano esteriormente, e qui mi riferisco chiaramente al colore del cordone e del collare (o scapolare) che il martinista indossa. Il percorso iniziatico si realizza dunque attraverso piccoli passi progressivi, l'uno (se correttamente eseguito) porta immancabilmente all'altro. Per inciso, dirò che vi sono Ordini Martinisti nei quali la scala dei colori segue un diverso cromatismo, e cioè nero, bianco e rosso ma, come scrive il Nostro Grande Maestro "La scala cromatica dei cordoni e dei collari che ogni fratello e sorella indossano durante i lavori individuali e collettivi, vanno a riflettere gli intendimenti docetici (spirituali o alchemici), o di semplice gerarchia che la struttura incarna e propone".

La base di partenza è dunque raffigurata dal nero che, secondo la scienza, è assenza di luce riflessa e che precede tutti gli altri colori; il Genesi ci insegna come all'inizio erano le tenebre e dunque il nero si configura quale nucleo originario dal quale comincia il lavoro di ricerca ed elaborazione, e numerosi sono gli esempi che nelle varie tradizioni vanno in tale direzione. Nel percorso martinista esso è il colore dell'associato incognito, primo grado della nostra piramide. Se

da un lato questo colore è legato alla morte e alla putrefazione, dall'altro ci conduce all'idea di fecondità, in quanto è nel buio che il seme muore, si trasforma e germoglia. Il lavoro del martinista comincia infatti lavorando la propria materia grezza, facendo morire in sé bassi istinti e pulsioni infime, operando il disfacimento di quanto in esso vi è di deviato e privo di valore. Nell'oscurità del profondo, attraverso gli strumenti offerti dall'Ordine, il fratello o la sorella martinista libera il proprio corpo da ogni impurità e disordine, operando la propria rettificazione, poiché si consideri che il nostro percorso altro non è che un lavoro di costante e progressiva purificazione. Possiamo accostare il colore nero al nostro ventre, area deputata alla trasformazione della materia, inoltre è qui che desideri bassi e nefasti trovano maggior forza, si pensi all'ingordigia o alla lussuria.

Veniamo adesso al colore rosso indossato dall'iniziato incognito, rossi sono il suo cordone e il suo collare; si ravvisa in ciò un mutamento rispetto alla situazione iniziale simbolizzata dal nero. Come l'aurora rischiarava il buio della notte, preannunciandoci l'imminente sorgere del sole, le nostre tenebre spirituali sono state gradualmente rischiarate e si sono in parte diradate. Ci si trova ora in uno stato interiore simbolizzato dal colore del sangue, metafora della vitalità spirituale e quindi legato al cuore, centro dei sentimenti e dell'amore in tutte le sue sfumature e inclinazioni. Un'ulteriore riflessione ci permette di notare come il colore rosso infonda un senso di calore, di un sentire che, nel suo moto, scalda il cuore e l'intero nostro essere, disponendolo all'ulteriore lavoro e al servizio che si concretizza e trova fondamento e profondità nel culto divino. Esso rappresenta il desiderio di riconciliazione che, come ci insegna Louis-Claude de Saint-Martin, può permettere all'uomo di pervenire alla sua reintegrazione se solo vorrà continuare questo viatico e lasciarsi pervadere da questa tensione verso la trascendenza. È questo un momento rappresentativo di colui (o colei) che, essendosi purificato ed elevato dalle tenebre della vita esclusivamente materiale, avendo ben compreso e praticato, trova la possibilità di affacciarsi e

raggiungere quello stato di spiritualità interiore superiore.

Esso è simbolicamente raffigurato dal bianco, piena luce e somma di tutti gli altri colori. È il colore che caratterizza il superiore incognito e il superiore incognito iniziatore, rispettivamente terzo e quarto grado della scala martinista, che si cingono del cordone e del collare bianco. È il sole ormai sorto che illumina quanto gli sta attorno e, alla sua luce, l'uomo si desta; scrive Saint-Martin: "il bianco indica il non colore del sole, l'emblema dell'ESSERE primo ed unico, il Bianco riunisce in sé tutti i colori e tutti ci sono riflessi, dal momento che è solo quando abbiamo il colore bianco del Sole al nostro orizzonte, che noi possiamo vedere i colori e le dimensioni dei corpi"². Quindi in questo grado dovrebbero affinarsi la visione e la percezione, divenendo noi stessi più prossimi alla comprensione della vera essenza delle cose, sviluppando la sensibilità per saper cogliere in ciò che ci circonda non soltanto ciò che vi è di apparente, materiale e ordinario, bensì la sostanza e la vita, forti di una capacità coscienziale più chiara ed ampia rispetto agli stati precedenti. Questo colore rappresenta inoltre l'unità, l'armonia e la purezza, e il nostro Grande Maestro ci ricorda come, per il Filosofo Incognito, il bianco fosse il colore della plenitudine divina: il colore supremo. Ecco perché esso è collocato in cima alla scala cromatica del nostro percorso martinista, ed è naturale accostarlo al nostro capo, sede dell'intelletto, evidenziando come chi perviene al grado di superiore sia (o dovrebbe essere) in uno stato interiore di maggior prossimità al nuovo uomo, così come inteso da L.C. de Saint-Martin.

Percorrere la scala cromatica martinista dei colori, significa avere più strumenti man mano che si procede, ma vuol dire anche che questi strumenti devono essere correttamente compresi e utilizzati altrimenti tutto rimane lettera morta. Essere rivestiti con un colore simbolico non rappresenta certo l'immediato e totale conseguimento di tutte le potenzialità che il grado ricevuto può comportare, bensì l'accoglimento di un'influenza spirituale, di una possibilità che è stata seminata dall'iniziatore. È chiaro che il grado deve essere dinamizzato attraverso tutta una serie di pratiche e

lavori; immaginiamo ciascun grado martinista, quindi ciascun colore, come formato da innumerevoli piccoli gradini, sempre meno scuri man mano che si procede e si avanza, e via via tendenti sempre più al colore successivo. Ecco dunque prendere forma la scala cromatica, fatta di costanza, dedizione e fatica; ed eccoci ritornati infine a quanto si diceva prima, e cioè che i colori non rappresentano dei compartimenti stagni, salti netti o fasi disgiunte, bensì un unico e graduale excursus, percorrendo il quale l'associato diverrà un vero "associato", l'iniziato un "iniziato" e il superiore un "superiore".

Un'ulteriore riflessione ci porta a considerare come i colori rivestano una funzione simbolica anche fuori, quindi attorno al martinista, durante i lavori, e mi riferisco qui ai cosiddetti "tappetini" e al "trilume". I primi rappresentano le varie e successive fasi di trasmutazione alchemica interiore che vengono attraversate nel nostro percorso (nigredo, rubedo, albedo). Il secondo, con i ceri nero, rosso e bianco rappresenta la triplice manifestazione divina, dove apparentemente le luci sono separate ma in realtà provengono dalla stessa origine, avendo un'unica sorgente.

Chiudo questo scritto con le parole del nostro Amato Filosofo Incognito: "... lo spirito non si considera che per le sue operazioni ed i colori che gli servono da segno".

Antares I:::I:::

1 Nella tradizione musicale araba è presente il quarto di tono.

2 Lettera 11 Novembre 1775 "Le Lezioni di Lione" L.C. de Saint-Martin.



PURIFICATI, CHIEDI, RICEVI, AGISCI: TUTTA L'OPERA SI COMPIE IN QUESTI QUATTRO TEMPI

Fratello Solunor

Associato del Capitolo « Jakob Böhme » a Banne.

Ecco una riflessione ispirata a questa formula che Louis Claude de Saint-Martin propone come chiave del cammino iniziatico dell'Uomo di Desiderio.

Così come le quattro stagioni dell'anno costituiscono quattro tempi nello svolgimento del ciclo annuale dell'espressione della vita sulla terra, questi quattro tempi esprimono l'evoluzione dell'azione che è al cuore del percorso iniziatico nel martinismo. Essi sono distinti e riconoscibili, ma fanno parte di un processo unico, globale e completo, paragonabile all'approccio energetico cinese nel quale i cinque elementi si controllano e si nutrono reciprocamente. La purificazione è considerata il primo tempo, poiché corrisponde alla presa di coscienza del nostro stato di esilio e al desiderio di reintegrare il nostro stato primordiale. Questa purificazione, per Saint-Martin, si compie attraverso la preghiera, che egli vede come una respirazione dell'anima: un movimento che scaturisce dalle nostre profondità e che ci pone di fronte a noi stessi, nella nostra verità. Come precisa Saint-Martin: «Purificarsi non è forse pregare, poiché è combattere?»

È un combattimento simile a quello di San Michele Arcangelo che abbatte il drago delle nostre tendenze, delle nostre pulsioni e delle nostre emozioni mediante il fuoco rettificatore del divino che ci anima. Questo drago è messo a terra e non distrutto: è il fuoco celeste che nutre e governa il fuoco terrestre vivificante. Da questi due fuochi se ne risveglia un terzo, il celebre fuoco segreto che non brucia e che è la chiave della Grande Opera. Poiché è nella nostra interiorità che si svolge il

vero combattimento spirituale, è lì che formuliamo la nostra domanda, nel senso che la preghiera è vissuta come un dialogo con Dio: il Dio che vibra nel nostro cuore e per il quale vibra la nostra anima.

Ciò che riceviamo è questa trasformazione, vissuta come il frutto della nostra preparazione interiore, affinché possiamo incarnare nella sua pienezza la realtà del nostro essere. Le nostre azioni, il nostro modo di agire, sono automaticamente influenzati da questa trasformazione progressiva nel modo in cui incarniamo la nostra relazione con Dio. Il suo compimento potrebbe essere quello di fare dell'Uomo di Desiderio «una preghiera vivente», poiché, come sottolinea Saint-Martin: «L'opera spirituale non può essere compiuta da Dio soltanto, ma esige l'impegno attivo dell'individuo».



LA RICONCILIAZIONE

Soeur Isias

Associata al Capitolo “Jakob Böhme” a Banne.

Ogni uomo degno del nome di uomo deve porsi come fine ultimo la riconciliazione, ed è di sua propria volontà che deve impegnarsi sul cammino della salvezza.

— Martinès de Pasqually

All’inizio di questa citazione di Martinès de Pasqually si distingue un discernimento tra gli esseri incarnati: «Ogni uomo degno del nome di uomo». Ciò sottintende forse che non tutti ne siano degni?

Che cos’è la dignità in questo mondo?

In effetti, la nostra epoca è segnata da una perdita del Sacro, da una corruzione e da una decadenza che non cessano di aggravarsi a tutti i livelli, persino nell’educazione — cosa grave per le generazioni future. Si fa credere che “tutto sia facile”, che “basti lasciar fare”... Oggi vediamo gli effetti di questi adagi nel teatro che si svolge davanti ai nostri occhi. Il sacro si cancella, le chiese bruciano...

Le relazioni umane, impregnate dall’episodio del 2020, sono state alterate da una perdita di riferimenti nella quale ogni riflessione sembra superficiale, se non del tutto assente. Perché non prendere distanza e riflettere?

Non sono forse le domande sul senso della nostra incarnazione, sui nostri atti, sulla nostra apertura agli altri, sul nostro dialogo con ciò che è più grande di noi, a rendere l’uomo degno? Ascoltare la voce interiore che ci conduce verso qualcosa di più grande di noi stessi?

Quando si desidera rispondere a questa chiamata, allora comincia la ricerca: letture, incontri, gioie ed errori ci insegnano il discernimento e affinano il senso profondo della vita, che è l’incontro con la

nostra parte di divinità che ci lega ad Abraxas. Si scopre anche che questo cammino richiede una riconciliazione con se stessi, l’accettazione di ciò che è, il coltivare l’atteggiamento giusto in ogni istante, misurando le conseguenze di ciò che immettiamo nella materia attraverso il pensiero, la parola e l’azione.

«Vivere il momento presente», poiché non vi è che esso, permette di vivere questa verticalità nella coscienza.

Ecco un estratto delle parole di Bernardo di Chiaravalle:

«È necessario anzitutto (...) che l’insolenza dei costumi sia domata dal giogo della disciplina, finché la volontà ribelle, piegata a lungo e quotidianamente alle regole stabilite, finisca per umiliarsi e per recuperare nell’obbedienza i beni naturali che l’orgoglio le aveva fatto perdere.»

(da La rivelazione templare di Paul Soucasse)

L’epoca è certamente lontana, ma notiamo questa disciplina quasi indispensabile che mantiene nella verticalità e nella vigilanza di ogni istante, al fine di mostrarsi volontari nell’energia di apertura di fronte a ciò che è.

L’opera di Louis-Claude de Saint-Martin, Il Nuovo Uomo, conduce a una riflessione profonda, tanto sulla nostra natura divina quanto sulla portata dei nostri atti. «L’anima dell’uomo è un pensiero del Dio degli esseri». Comprendere fino a che punto, nella nostra condizione di uomini e di donne, ci incomba la responsabilità di vivere ogni istante come testimoni del Cristo che si è incarnato per trasmettere questo messaggio.

Mettersi in disparte rispetto al mondo, mettersi all’ascolto di questa chiamata che ci dà l’impulso di impegnarci, di verticalizzarci nella vita quotidiana, di sentirci collegati, permette di restare

“degni”, come dice Martinès de Pasqually. Nascono allora l’impegno e l’aspirazione affinché la Presenza Divina impregni ciascuna delle nostre cellule, per irradiare oltre, in ogni istante.



LA PERCEZIONE DEL TEMPO NELLA VITA RITUALE MARTINISTA

Zosimo A.:I::

Collina SILENTIUM

Lo scopo di questo breve lavoro è di mettere ordine e dare forma a sensazioni e idee sorte con la ripetizione dei rituali e le pratiche interiori.

Uno dei temi fondamentali che diviene oggetto di riflessione è il tempo. Nella pratica rituale esso viene percepito diversamente dall'ordinario, dalla prospettiva del desiderio di trascendenza assume un aspetto differente.

Su questo tema ho trovato illuminanti le esposizioni di alcuni autori su come sia stato inteso ed interpretato in vari momenti della storia dell'uomo.

IL TEMPO COME COORDINATA

Per l'esistenza dell'universo come lo percepiamo, lo scorrere del tempo è un vincolo ferreo e inviolabile, anche se certamente tutti abbiamo sperimentato la sua relatività in momenti in cui sembra volare mentre in altri rallenta in modo snervante. Per la nostra mente il tempo lineare è uno degli assi portanti con cui sperimenta l'esistenza; infatti essa, come il corpo fisico o meglio come la vita stessa di un qualunque ente, ha luogo all'interno di un intervallo di tempo. Non ha quindi modo di percepire una realtà esistente al di là di esso in quanto non è uno strumento idoneo a relazionarsi con l'infinito.

Oltre a questo, l'idea del tempo fa anche parte di quell'insieme di valori, concetti e visioni che formano la cultura ed il rapporto con l'esistenza di una società. Così, come possiamo ipotizzare che il pesce immerso nell'acqua non sia consapevole dell'esistenza specifica di quest'ultima, possiamo ritenere che l'uomo viva ordinariamente la stessa inconsapevolezza di quell'insieme.

Da queste considerazioni consegue che l'uomo, legato al proprio presente ed ancor più profondamente ai suoi sensi, nuoti nel tempo senza poterlo vedere o comprendere.

Spostandoci nel corso della storia è possibile incontrare diversi intendimenti e pensieri riguardo al tempo. Ad esempio, nell'ambito scientifico, per la fisica classica il tempo ha iniziato a scorrere con la formazione dell'universo, mentre la relatività di Einstein ha introdotto il concetto di tempo dipendente dalla velocità (vedi ad esempio il paradosso dei due gemelli). Successivamente le intuizioni di Bohm hanno portato all'idea di universo non-locale. Da questi pochi esempi risulta evidente come il pensiero possa certamente condurre ben oltre il limite della mente.



IL TEMPO NELLA STORIA

Secondo alcuni autori lungo la storia dell'uomo possono distinguersi due differenti modi di relazionarsi allo scorrere del tempo. Se intendiamo la storia come scorrere unidirezionale di fatti ed accadimenti, Mircea Eliade afferma che, mentre l'era moderna è caratterizzata da una percezione lineare del tempo e della storia, l'uomo della società arcaica era invece pervaso dalla volontà salvarsi da essa. Egli viveva sempre rivolto, per così dire, al tempo del principio menzionato nelle narrazioni mitiche e ciclicamente cercava di recuperare quella primeva condizione. L'autore porta numerosi esempi di come il mondo antico (o tradizionale) si mettesse ai ripari dal tempo della storia e dai suoi accadimenti, attraverso la riproposizione rituale dei miti della creazione, riportando le cose al "tempo dell'inizio" e purificando così la comunità dai mali e dalla contaminazione della storia.

La "novità" del mondo messianico ebraico è invece qui inteso come valorizzazione della storia in quanto essa è guidata dagli interventi di Yaweh e dal rapporto con il suo popolo. In quest'ottica, il sentimento antistorico permane, ma è proiettato alla fine come termine assoluto: la venuta del messia salverà una volta per tutte la popolazione e porrà così fine alla storia.

Come ipotesi di lavoro si può dedurre che la nozione di tempo lineare, o meglio il valore della linearità storica tipica del nostro mondo, è qualcosa di relativamente moderno contrapposto alla nozione di tempo circolare del mondo antico.

Il Puech sottolinea che la particolarità dell'epoca cristiana è la narrazione mitica che descrive una creazione, un intervento "educativo" di Dio sull'umanità nel corso del suo tempo, uno spartiacque rappresentato dalla redenzione, fino a giungere alla "fine dei tempi" un processo lineare "in un tempo concreto e insostituibile che è quello della storia e della vita".

L'idea di linearità e la concezione progressista della storia si afferma, scrive Mircea Eliade, a partire dal diciassettesimo secolo e si volgarizza in seguito con il dominio delle teorie evoluzionistiche. Sorge così la fede in un

progresso infinito, a mio avviso ancora tristemente attuale ai giorni nostri nonostante la visibile inadeguatezza e infondatezza.

In antitesi a questo sentire riporto brevemente un estratto del mito di Indra e della sfilata delle formiche, lontano da noi nel tempo e nello spazio ma molto significativo per come mostra una visione ancora differente del tempo e spazza via le superbe conseguenze di una eccessiva fede nel progresso.

La vicenda vede Indra come l'eroe-dio che ha sconfitto il mostro, il caos primordiale, rendendo possibile la rigenerazione ed il prorompere della vita, del mondo e delle creature. Inebriato dal trionfo, ordina la costruzione di un palazzo consono a rendergli onore; questa costruzione, tuttavia, non ha mai fine perché l'eroe non è mai – né sarebbe mai potuto esserlo – soddisfatto dello splendore e sfarzo raggiunti.

Indra viene "umiliato nel suo orgoglio smisurato e curato della sua eccessiva ambizione" attraverso una sapienza, che, tramite le parole di un fanciullo, così lo ammonisce:

"O Re degli Dei, ho conosciuto la tremenda dissoluzione dell'universo. Ho visto tutto perire, sempre di nuovo, alla fine di ogni ciclo. In quel terribile momento ogni singolo atomo si dissolve nelle primordiali, pure acque dell'eternità, dalle quali originariamente tutto è sorto. Ogni cosa allora torna nell'insondabile e selvaggia infinità dell'oceano coperto di tenebre profonde e privo di ogni segno di essere animato. Chi conterà gli universi trascorsi o le creazioni sorte sempre di nuovo dall'abisso senza forma delle vaste acque? Chi enumererà le epoche del mondo che passano, succedendosi l'una all'altra senza fine? E chi scruterà le vaste infinità dello spazio per contare gli universi in esso allineati, ognuno dei quali contiene il suo Brahma, il suo Vishnu, il suo Siva? Chi conterà gli Indra che li abitano, quegli Indra che fianco a fianco regnano contemporaneamente in tutti gli innumerevoli mondi, chi gli Indra che sono scomparsi prima di loro, o anche solo quelli che si succedono in una data linea, salendo uno ad uno al trono degli dèi e scomparendo uno dopo l'altro? O Re degli Dei, fra i tuoi servitori vi sono

alcuni che sostengono sia possibile contare i granelli di sabbia sulla terra e le gocce di pioggia che cadono dal cielo, ma nessuno potrà mai contare tutti quegli Indra. Questo è ciò che sanno Coloro che sanno. [...] Al di là della più remota immaginazione, affollando lo spazio esterno, gli universi vanno e vengono, come una schiera innumerevole. Come fragili battelli galleggiano sulle acque pure e insondabili che costituiscono il corpo di Vishnu. Da ogni poro di quel corpo esce come una bolla un universo che subito scompare. Vuoi pretendere di contarli? Vuoi forse contare gli dèi in tutti quei mondi, i mondi presenti e quelli passati?”.

Da questo stralcio emerge un esempio di visione del tempo non solo circolare (Ho visto tutto perire, sempre di nuovo, alla fine di ogni ciclo) ma anche composta di frattali o scorrimenti paralleli (fianco a fianco regnano contemporaneamente in tutti gli innumerevoli mondi).

A mio avviso il tempo circolare è più adatto a rappresentare la realtà di chi comprende nella propria vita il desiderio spirituale, perché nella circolarità del tempo, lo sviluppo orizzontale non offre nessuna via di uscita.

LA PRATICA ED UNA NUOVA NECESSITÀ

Se abbiamo tenuto un diario personale ed abbiamo annotato le ragioni coscienti che ci hanno spinto a ricercare un percorso spirituale, ritengo sia inevitabile osservare come queste ragioni siano in costante mutamento ed evoluzione, conformemente alla comprensione che lungo la via si ha della vita e di quanto si sta compiendo.

Il lavoro rituale e l'impegno nelle pratiche interiori rappresentano la costruzione di uno spazio sacro, di un tempio interiore, che, nella mia esperienza, da idee astratte e pregni di fantasie, tende ad assumere via via un ruolo più concreto nell'esistenza la quale è sperabilmente dinamica e sempre in evoluzione.

È possibile vedere la pratica come un nutrimento che progressivamente alimenta e forma il centro psichico, il fulcro sul quale si opera il ribaltamento, l'inversione, che dalla condizione ordinaria di immersione nella materialità possa portare a riallinearci, ponendo lo spirito al di sopra

di tutto.

Da questo punto di vista posso ritenere che le energie in gioco nella ritualità giornaliera siano destinate esclusivamente all'edificazione del Tempio interiore, escludendo qualsiasi forma di guadagno personale di diversa natura. Mentre procediamo in questa edificazione, la nozione del tempo e di cosa questo significhi per noi può assumere un aspetto diverso.

Abbiamo infatti un tempo storico, profano, ed un tempo sacro. In quest'ottica possono essere visti e percepiti determinati gesti sui quali azzardo qualche considerazione.

Quando i gesti di apertura ci portano a rivolgere la nostra attenzione alle quattro direzioni cardinali, anche se ogni gesto potrà avere un preciso scopo in sé, possiamo visualizzare la costruzione di un perimetro di quattro confini; un suono emesso, o un simbolo manifestato, possono generare una parete immateriale con una funzione precisa.

Al centro di questo spazio, tracciare su di sé la croce, nel nome del Padre, del Figlio e del Santo Spirito, ha come effetto, fra le altre cose, di escludere l'io dalle operazioni.

Il tempo ordinario, o profano, paradossalmente è il dominio dell'irreale, creatura dell'io, mentre la dimensione fuori da esso, il tempo del principio, è il dominio del Reale.

In quest'ottica posso intendere le azioni rituali compiute allo scopo di impossessarmi di quello spazio esteriore, scollegarlo dal tempo della storia e proiettarlo nel tempo del principio – o fuori dal tempo, dove i gesti e le parole che saranno compiuti hanno funzione creativa.

Si riportano così l'operatore ed il tempio al momento della creazione, quando “In Principio erat Verbum”.

Naturalmente il gesto è compiuto fuori, perché sia compiuto dentro. Il tempio che sto creando esiste solo se è riflesso del tempio interiore. È lo spazio interiore che deve essere liberato per accogliere il sacro. Allo stesso modo è l'operatore, che deve sganciarsi dal tempo lineare ed accedere al tempio. I diversi gesti richiamanti all'idea del centro e dell'edificazione possono essere colti e descritti come elementi di un frattale; in questi termini la ripetizione monotona del rituale, formato di per sé

da tante increspature, genera a sua volta un'onda che si propaga nella vita, creando a mano a mano che si espande, cerchio dopo cerchio, una connessione con il "tempo del principio", con il tempo sacro, che potrebbe provocare un nuovo orientamento nell'individuo, prendendo parti sempre più consistenti della sua attenzione e della sua esistenza e sottraendole così al tempo ed alla vita profana, realizzando un'inversione di marcia rispetto al perdersi nell'irrealtà dell'esistenza e prodursi in un concreto sforzo per recuperare il contatto con l'Essere.

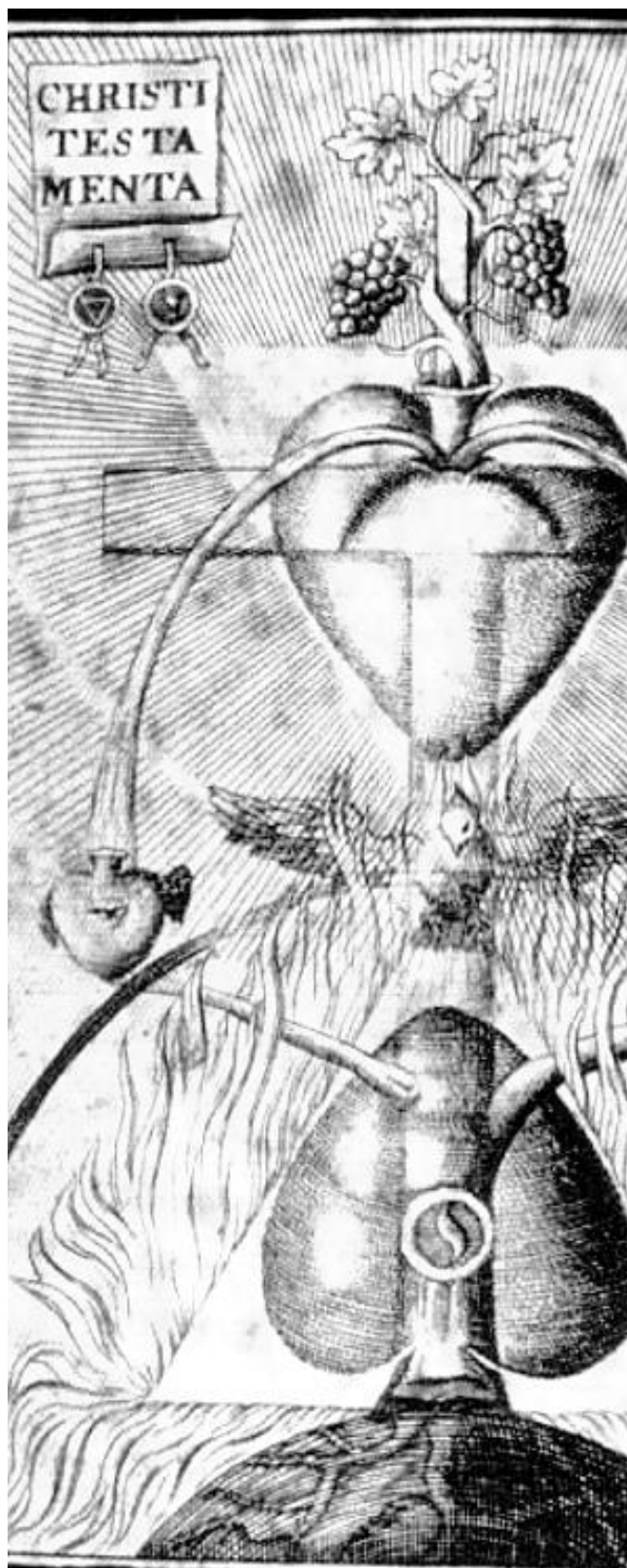
Questa considerazione apre un'ulteriore possibilità di riflettere su un altro elemento legato al tempo: il ritmo, la cui crucialità è evidente per qualunque armonia; dal punto di vista rituale lo si comprende osservando il ritmo costante della ripetizione quotidiana, mensile e così via, ma anche constatando con la pratica il valore del ritmo all'interno del rituale stesso.

Il ritmo è fatto di una ineludibile alternanza di pieni e vuoti, suoni e silenzi, spazi pieni e spazi vuoti. Senza gli spazi vuoti non è ritmo. La realtà forse si trova in quello spazio definito vuoto tra i più piccoli mattoncini della materia (tra nucleo ed elettroni, ad esempio), forse qualcosa di importante si trova nello spazio ritenuto vuoto tra un pensiero ed un altro.

Per concludere riporto alcune righe del già citato Mircea Eliade, che esprimono al meglio quanto ho cercato di figurare in queste righe.

"Di conseguenza, è più probabile che il desiderio che prova l'uomo delle società tradizionali di rifiutare la storia e di limitarsi ad una ripetizione indefinita degli archetipi, tradisca la sua sete del reale e il suo terrore di perdersi, lasciandosi invadere dal carattere insignificante dell'esistenza profana. (...) questo comportamento è retto dalla credenza in una realtà assoluta che si oppone al mondo profano delle irrealtà. (...) questo comportamento corrisponde a uno sforzo disperato di non perdere il contatto con l'essere."

Zosimo A:::I:::



LA PREGHIERA E IL SERVIZIO ALL'UMANITÀ

Elenandro XI

Costantemente mi interrogo su quale azione spirituale sia veramente consona per il martinista. La mia risposta è: servire gli altri.

In questa prospettiva, la bellezza della preghiera si rivela pienamente quando non è rivolta a noi stessi, ma agli altri: un atto di puro amore che eleva l'anima e connette il creato intero. C'è una preparazione remota a questa forma di preghiera, che consiste nel compiere la Legge non per il proprio bene, ma per il bene altrui – opere buone che nutrono il prossimo, rassegnazione che ispira chi ci circonda. Per pregare per gli altri, è necessario amare profondamente, e per amare in tal modo, dobbiamo prima essere virtuosi verso di loro. Il tempio della preghiera intercessoria richiede fondamenta solide nel servizio; l'albero dell'altruismo necessita di radici nell'empatia; così l'anima sviluppa un appetito per il bene collettivo.

Quando ci rivolgiamo a Dio per intercedere a favore di un fratello o di una sorella, usiamo il linguaggio del Cielo, appreso vivendo una vita di sacrificio per il mondo: abbandonando il temporale nostro per abbracciare l'eterno degli altri. Affinché il Padre ascolti le nostre suppliche per chi soffre, dobbiamo obbedire alla Sua volontà, ponendo la loro causa prima della nostra. La mancanza di attenzione verso il dolore altrui è segno di scarso fervore; essere attenti significa volere il loro bene, e non si può volere senza amare incondizionatamente. In verità, l'amore per gli altri è la chiave che apre le porte del Cielo non solo per noi, ma per l'intera umanità.

Nelle purificazioni necessarie affinché le nostre preghiere per gli altri trovino risposta, la carità

verso di loro occupa il primo posto. L'atto di carità disinteressata è il meglio che possiamo compiere in ogni circostanza, elevando le nostre invocazioni. Inoltre, chi prega per gli altri non teme il castigo divino e si astiene dal calunniare non solo una persona, ma anche un animale, un oggetto o il tempo stesso, riconoscendo in tutto il creato la scintilla divina che merita protezione. Un animale possiede intelligenza da custodire; un oggetto, la pioggia, tutto è parte del vivente che possiamo benedire attraverso la nostra intercessione. Il discepolo di Cristo si riconosce spiritualmente nella Casa di Cristo, dove pregare per gli altri significa infondere vita, intelligenza e amore in ogni cosa. Siamo servitori di Cristo, della Parola, ma la vera Parola è l'azione di preghiera che solleva il prossimo.

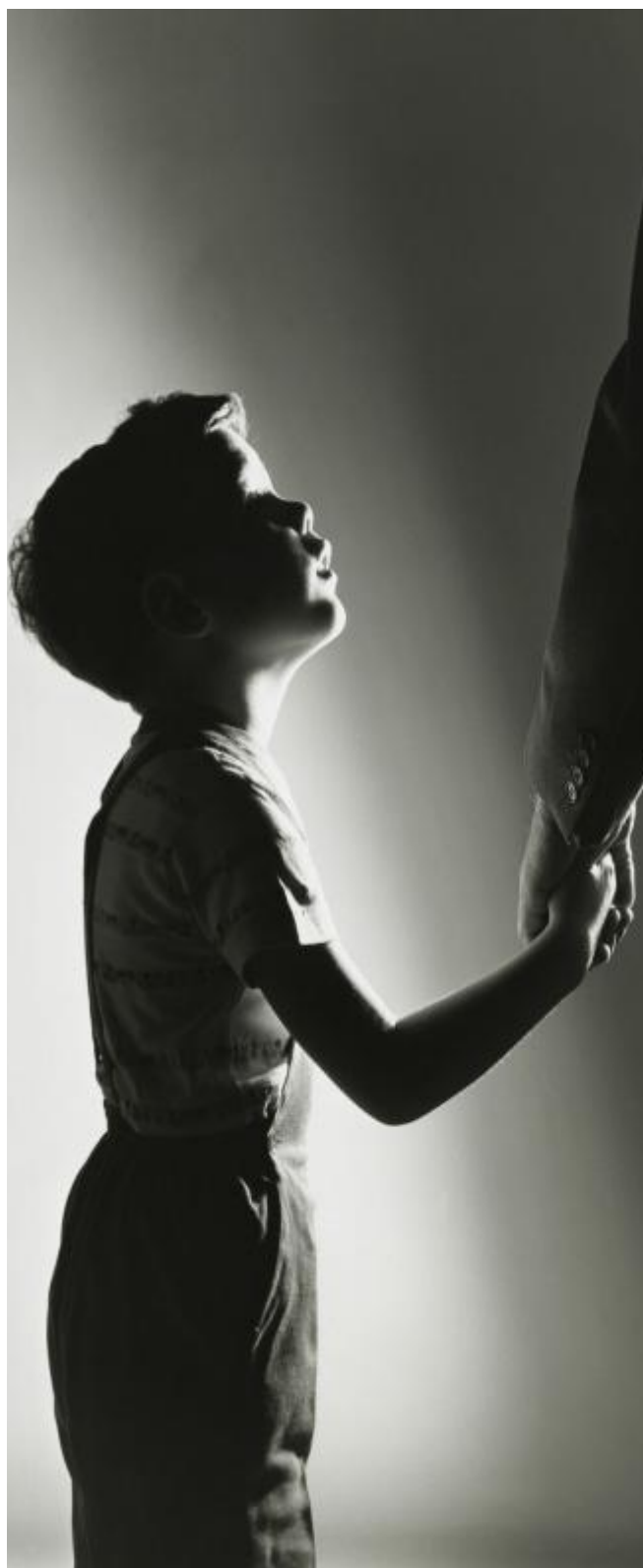
Amare la vita significa aiutare tutto ciò che ci circonda a vivere meglio, e la preghiera per gli altri è il culmine di questo: rimettere in campo una zolla di terra per chi la calpesta, sorreggere un ramo spezzato per l'ombra che darà, curare un animale malato per la gioia che porterà, vestire chi è nudo invocando benedizione su di lui, consolare un dolore elevandolo al Padre, diffondere una scoperta o avviare un'industria che porti prosperità a una comunità affamata, pregando affinché il Supremo guidi ogni passo per il loro beneficio.

Chiedere aiuto al Supremo Protettore per gli altri implica farsi ascoltare attraverso un cuore puro, entrando nel Regno di Dio osservando la Sua Legge non per sé, ma per elevare le suppliche collettive ai cieli immateriali.

La preghiera per gli altri e la carità sembrano troppo semplici, quasi infantili? Allora provatele. Che direste di un giovane che, desiderando imitare

le imprese di famosi atleti, si limitasse a leggere manuali senza agire? Anche l'atletismo morale richiede allenamento: pregare per il prossimo è la scuola suprema di energia, coltivando sensibilità ricca e delicata attraverso l'amore disinteressato. Nei rapporti con chi soffre, l'unica cosa che possiamo e dobbiamo fare è pregare per loro, elevando le loro pene al Padre. Se fossimo veri cristiani, non coglieremmo un frutto, non ci cibaremmo, né inizieremmo alcun lavoro senza prima invocare la protezione divina su chi ne ha bisogno, poiché tutte le cose appartengono a Lui, e da Lui le riceviamo per dividerle. Dimenticare questa cura rende illegittime le nostre opere, ma pregare per gli altri le rende eterne.

Anche nel semplice gesto di offrire una tisana a un malato, dovremmo pregare il Padre affinché la benedica per lui, non per noi. Non conosciamo le virtù specifiche di quel rimedio, né la pianta, gli agenti, il terreno o le mani che l'hanno toccata – la chimica botanica varia con stagione e ora, la chimica biologica con le passioni. Di fronte a un malato, l'impazienza agisce diversamente dalla pietà, l'umiltà dalla presunzione; ma l'invocazione a Dio per il suo sollievo rende ogni cura infinitamente più efficace, trasformando il nostro atto in un ponte di bellezza spirituale tra terra e Cielo.



Sapienza **ESOTERICA**





I MISTERI DEL BAPHOMET

PAUL SANDA

Al primo grado del Rituel du Temple Noir – un rituale iniziatico di grado piuttosto interno che si trova al cuore di diversi Ordini tradizionali, tra cui per esempio l'Ordine Segreto del Tempio – viene trasmessa un'introduzione ai misteri del Baphomet in questi termini: «Guardate e ascoltate. Uno dei grandi misteri del nostro Ordine è tradizionalmente rivelato nel più grande segreto al cavaliere che supera la prova del Tempio Nero, in presenza del Vecchio della Montagna che io rappresento. Ci richiama alla figura del Baphomet, figura legata alla mistica del Tempio d'Oriente, idolo demoniaco per i profani, i beoti, gli stolti e gli sciocchi, ma che è il simbolo della vostra rettificazione interiore in questa tappa iniziatica. A questo nome, Baphomet, si collegano tre parole che evocano una triplice significazione: Bios – la Vita, Phos – la Luce, Metis – la Saggezza». Qui siamo già molto lontani da tutte le interpretazioni ridicolmente demoniache che gli ignoranti e i manipolatori hanno voluto attribuire a questo nome di Baphomet, per impedire al comune mortale di accedere a conoscenze che libererebbero, autonomizzerebbero, permetterebbero di pensare con la propria testa, a tutti gli insegnamenti che la Tradizione porta e che è stata obbligata, invariabilmente, a nascondere.

Nella parte VI del capitolo che ha dedicato a La salamandra di Lisieux – nel suo famoso libro intitolato *Le Dimore Filosofali* – Fulcanelli scrive quanto segue: «Con le sue corna e la sua corona, il simbolo solare assume il significato di un vero Baphomet, cioè dell'immagine sintetica in cui gli Iniziati del Tempio avevano raggruppato tutti gli elementi della alta scienza e della tradizione. Figura complessa, in verità, sotto apparenze di semplicità, figura parlante, gravida di

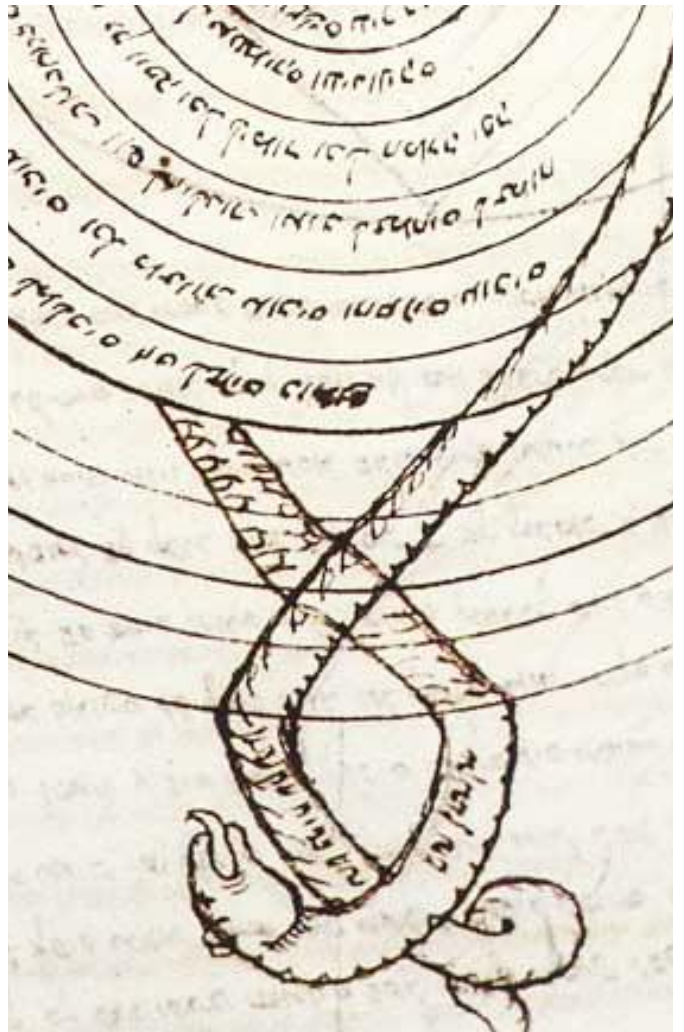
insegnamento, nonostante la sua estetica rude e primitiva. Se vi si ritrova innanzitutto la fusione mistica delle nature dell'Opera che simboleggiano le corna del crescente lunare poste sulla testa solare, non si è meno sorpresi dall'espressione strana, riflesso di un'ardore divorante, che emana da questo volto inumano, spettro dell'ultimo giudizio. Non manca neppure la barba, geroglifico dei fasci luminosi e ignei proiettati verso la terra, a giustificare quale conoscenza esatta della nostra destinazione possedesse il saggio...». E più avanti Fulcanelli prosegue questa introduzione: «Questa immagine, sulla quale non si possiedono che vaghe indicazioni o semplici ipotesi, non fu mai un idolo, come alcuni hanno creduto, ma soltanto un emblema completo delle tradizioni segrete dell'Ordine, impiegato soprattutto all'esterno, come paradigma esoterico, sigillo di cavalleria e segno di riconoscimento. Lo si riproduceva sui gioielli, come pure sul frontone delle commendatorie e sul timpano delle loro cappelle. Si componeva di un triangolo isoscele con vertice rivolto in basso, geroglifico dell'acqua, primo elemento creato, secondo Talete di Mileto, il quale sosteneva che "Dio è questo Spirito che ha formato tutte le cose dall'acqua". Un secondo triangolo simile, invertito rispetto al primo ma più piccolo, si inscriveva al centro e sembrava occupare lo spazio riservato al naso nel volto umano. Simboleggiava il fuoco, e più precisamente il fuoco racchiuso nell'acqua, o la scintilla divina, l'anima incarnata, la vita infusa nella materia. Sulla base invertita del grande triangolo d'acqua si appoggiava un segno grafico simile alla lettera H dei Latini o all'eta dei Greci, ma più largo, e la cui barra centrale era interrotta da un cerchio mediano. Questo segno, nella

steganografia ermetica, indica lo Spirito universale, lo Spirito creatore, Dio. All'interno del grande triangolo, poco sopra e su ciascun lato del triangolo di fuoco, si vedevano a sinistra il cerchio lunare con il crescente inscritto, e a destra il cerchio solare con il centro apparente. Questi piccoli cerchi erano disposti come occhi. Infine, saldata alla base del piccolo triangolo interno, la croce posta sul globo realizzava così il doppio geroglifico dello zolfo, principio attivo, associato al mercurio, principio passivo e solvente di tutti i metalli. Spesso un segmento più o meno lungo, situato alla punta del triangolo, si scavava di linee a tendenza verticale dove il profano riconosceva, non già l'espressione del *rayonnement* luminoso, ma una sorta di barbetta. Così presentato, il Baphomet assumeva una forma animale grossolana, imprecisa, di identificazione difficile. È ciò che spiegherebbe senza dubbio la diversità delle descrizioni che se ne sono fatte, nelle quali si vede il Baphomet come una testa di morto aureolata, o un bucranio, talvolta una testa di Hapi egiziano caprino, e ancor meglio, il volto orrendo di Satana in persona! Semplici impressioni, molto lontane dalla realtà, ma immagini così poco ortodosse che hanno, ahimè, contribuito a diffondere sui savi cavalieri del Tempio l'accusa di demonologia e stregoneria su cui si è fondato uno dei capi d'imputazione del loro processo, uno dei motivi della loro condanna».

Negli insegnamenti segreti dell'Ordine del Prezioso Sangue della Rosa+Croce si trovano spiegazioni utili per le iniziazioni praticate in certi Ordini ai gradi più alti della cavalleria mistica, in particolare per i Cavalieri Eletti del Santo Graal, per i Cavalieri del Lupo Verde o per i Cavalieri dell'Ordine di San Michele del Drago. Qui si insegna che esistono tre sovrapposizioni iniziatiche nel modo di intendere le significazioni reali del Baphomet, e si allontanano allora impietosamente tutte le elucubrazioni di coloro che hanno sempre voluto vedere in questa figura un'immagine malefica, luciferina o diabolica.

Il primo livello di queste trasmissioni si esprime negli aspetti dell'Alchimia operativa della completezza dei principi, come sottolinea Fulcanelli. Si tratta allora di spiegare come il

Fuoco Celeste si unisca al Flusso Celeste nella Materia Prima, come il principio zolfo e il principio mercurio possano unirsi sotto il principio sale! Concretamente, come un metallo generico possa unirsi a un metalloide preparato, grazie all'introduzione del sale di pietra. Per Eugène Canseliet, l'interpretazione alchemica è perfettamente chiara: «L'Alchimia fu senza dubbio un terreno solido sul quale Cavalieri e Saraceni trovarono le ragioni per avvicinarsi, apprezzarsi e intendersi. Fu proprio lì, durante il processo, uno



dei capi principali d'accusa, quella apparente collusione dei Cristiani con gli Infedeli. Il famoso Baphomet, nella sua enigma insondabile e irritante, figurava di conseguenza nel dossier delle prove a carico. Di questa entità filosofica si può vedere la rappresentazione più sicura che illustra la pagina del titolo di Tutte le Opere del Filosofo anonimo Philalete – Anonymi Philalethæ Philosophi Opera omnia. Il mercurio del mercurio – mercurius de mercurio – è in piedi sulla sfera e

coronato da una corona sormontata dal segno metallico-astrologico che designa insieme il pianeta e il mercurio vivo; ha le ali spiegate e le braccia tese orizzontalmente». Se il nostro amico surrealista Gérard de Sède avesse ben compreso l'allusione alchemica del Baphomet, nella sua contrazione del Battesimo di Mété come Tintore della Luna dunque, è piuttosto nel testo iniziatico che segue che si troverà la vera essenza della trasmissione, sia nei tredici segni zodiacali dell'Astrologia occulta sia nei tre gradi di ricerca legati all'Ordine del Prezioso Sangue della Rosa+Croce: «Se si prende Bourges come centro convenzionale di uno zodiaco per l'Occidente, è curioso osservare la dispersione delle tredici rose simboliche della rosone. Si nota infatti che tre punti sono a uguale distanza da questa città, formando il triangolo ermetico delle "tre teste": Jarnac, la porta di San Giacomo (in latino Jacobus); Montrevel, l'antro della Morte, presso Ars; infine Gisors, la porta del regno della Regina Bianca. "Forzare" queste tre porte significa riuscire a raggiungere la doppia chiave d'argento dell'Arca». (Gérard de Sède). I Cavalieri del Lupo Verde sono anche denominati Cavalieri della Confraternita dell'Abbazia San Jacobus, si comprende allora perché in questa triangolazione. Il secondo livello di queste trasmissioni considera, come numerosi autori nella letteratura, che Baphomet sia una contrazione di Bap, che sarebbe la riduzione del nome di Giovanni Battista, personaggio importante per gli Ebrei, maggiore per gli Esseni, fondatore per i Mandeï e per moltissimi gruppi gnostici, e homet, che sarebbe la riduzione del nome di Maometto, pronunciato Muhammed dagli occidentali, e che figura l'importanza dell'Islam. In questa concezione del nome, è nella sovrapposizione del Battista e di Maometto che si imprimerebbe la figura del Christos Gesù, da cui le rappresentazioni generalizzate, in pietra, in pittura o su tessuti, delle tre teste confuse. Il Baphomet diventa dunque qui la rappresentazione di una fusione delle tre religioni del Libro, che si ritroverebbero unite in un'unica figura sottile. La Sindone di Torino ha potuto essere così un Baphomet. Ma il Beaucéant,

vessillo dei Templari, sarebbe senza dubbio la figura essenziale di questo Baphomet, portando il nero dell'Islam, il bianco dell'Ebraismo, il rosso del Cristianesimo, corrispondenti alla vita, alla luce e alla saggezza, come alle tre fasi più visibili del lavoro alchemico. Bisogna considerare qui la grande difficoltà che rappresentava, già all'epoca delle crociate, l'idea di un'unione delle tre religioni abramitiche. Il coraggio ammirevole degli iniziati capaci di arborare un tale orifiamma, come emblema di elevazione spirituale. «L'ordine dei Templari nasce nella Crociata. Le Crociate hanno anch'esse il loro segreto. Nascondevano altro che la conquista del Sepolcro. Bisognava eccitare l'entusiasmo guerriero delle folle con un ideale alla portata del loro cuore. Le Crociate erano necessarie per salvare l'Europa dall'invasione. Due civiltà si affrontavano, quella della Croce e quella del Mezzaluna. [...] Se le Crociate hanno ritardato di più di un secolo l'irruzione dei Turchi in Europa, hanno confrontato il genio europeo e il genio arabo in questo grande mistero della guerra in cui gli avversari si stringono e si dilanano, attirati l'uno verso l'altro dall'odio passeggero che è la faccia orribile dell'amore eterno. Da ogni parte si è detto che i Crociati avevano riportato in Occidente varie conoscenze e varie usanze prese in prestito dalla civiltà musulmana. E ciò è vero per quanto concerne i costumi e le forme familiari della vita pragmatica. Ma le frequentazioni e gli accordi tra gli alti spiriti della cristianità e dell'Islam si sono effettuati in ogni tempo. Gli eruditi superficiali, inconsapevoli delle fonti segrete in cui si abbeverava la vita spirituale del mondo, si ostinano a pretendere, secondo i loro pregiudizi, che tale o tal'altra ordine di conoscenze sia stato inventato in tale o tal'altra nazione che lo avrebbe trasmesso agli altri. In realtà, le conoscenze di livello superiore riposano in tutte le tradizioni, varianti più o meno brillanti di una tradizione unica. Non è detto invano che tutto fu rivelato ad Adamo. Uno dei corollari di questa parola, di cui bisogna intendere le significazioni, è che un grande spirito dà la sua prova con la sua adesione all'unanimità dei suoi pari. Esiste una comunione dei geni come

una comunione dei santi». (Victor-Émile Michelet).

Il terzo livello di queste trasmissioni considera il Baphomet come un riassunto di tutte le esperienze iniziatiche da vivere quaggiù. Siamo qui molto lontani da una testa oscura e malefica, ma ci si impegna nella pura contemplazione del mistero raggianti, luminoso e saggio al crogiolo della creazione. Ancora da Victor-Émile Michelet, che fu un grande Maestro nelle enigmi di questa cavalleria esoterica occidentale, questa trasmissione per significare il vero centro: «Così il famoso Baphomet, l'idolo preteso dei cavalieri, per lo spirito grossolano degli inquisitori non poteva essere che l'immagine del diavolo: ora cos'era dunque questo misterioso Baphomet le cui lettere si ritrovano nella formula che lo designa: TEMpli Omnium Hominum Pacis ABbas (lette cabalisticamente da destra a sinistra)? Era la figurazione scultorea di un arcano, figura che, sotto forme appena variate, copre con le sue grandi ali i fremiti interiori del suo segreto. È il Cherubino d'Assiria e d'Israele, il Kharouf arabo, lo Sfinge d'Egitto e di Grecia, è il pantacolo che fonde in un'unica figura i quattro animali divini che accompagnano i quattro evangelisti e che sostengono il trono del Dio dell'Apocalisse. Ma né i magistrati ottusi del re politico, né, dopo di loro, i piccoli storici ostinati alle apparenze, erano capaci di cercare nella statua mostruosa le tre significazioni superiori mormorate dalle sue forme, che bisogna intendere secondo il metodo che altrove formula il Dottore Serafico: scilicet allegorice, moraliter et anagogice». Qui si sente il richiamo alla sentenza di san Tommaso d'Aquino: «Nelle Scritture ci sono più sensi: il senso storico o letterale, e il senso spirituale che si divide a sua volta in tre altri: allegorico, morale, anagogico». In diverse Commende dell'Ordine Segreto del Tempio si trovano ancora oggi teste storiche che portano, in una condensazione simbolica e mistica, i sensi plurimi di un Baphomet che affonda le radici nei culti dei misteri antichi. La contemplazione di questa testa strana che, ai nostri giorni, prende il più delle volte i tratti di un Pitagora coperto d'oro – ciò che richiama

innanzitutto gli eminenti Versi d'Oro così fondamentali per la ricerca profonda – rinvia immediatamente al principio a sensi multipli contenuto nella formula ripresa da Michelet sopra, che è il vero cuore della trasmissione Baphometica. Si potrà riassumere questa massima con ciò che declina nel suo senso nascosto, per guidare tutti gli uomini nella Pace del Padre (ciò che richiama la fusione, voluta iniziaticamente, degli insegnamenti dei tre culti abramitici) attraverso la declinazione delle otto necessità da praticare concretamente, instancabilmente.

Costruire la pace interiore. «Quando la volontà si abbandona a Dio fino al suo fondo, esce da sé stessa, fuori da ogni fondo e da ogni luogo, là dove Dio solo si manifesta, dove opera e vuole. Diventa così un nulla quanto alla sua volontà propria. Da allora è Dio che opera e vuole in lei, è Dio che abita nella sua volontà abbandonata. Entrando nel riposo divino, l'anima ne risulta santificata». (Jacob Boehme). Negli Ordini cavallereschi, a partire dai primi gradi di elevazione mistica, costruire la pace interiore diventa un aspetto essenziale della quète, implicando una discesa in sé stessi che deve condurre innanzitutto a una putrefazione, poi a una sorta di purificazione. Per accedere a questa Pace del Padre, l'iniziato deve comprendere da sé l'equilibrio che deve raggiungere. Nell'impegno e nell'insegnamento delle vie cavalleresche, alchemiche e cristiche, unendole, l'iniziato potrà avvicinarsi a uno stato di calma e di serenità profonda, ponendo in atto, al di là della semplice coscienza di sé, una certezza di sé capace di strutturare una pace interiore densa e rasserenante. Questi gradi, radicati negli antichi misteri greci, ispirati dal cristianesimo primitivo e dalle tradizioni spirituali antiche che preserva, guidano il cavaliere nel suo cammino interiore, fino alla pienezza del silenzio sacro che densifica l'istante presente. Costruire la pace interiore è la sorgente di liberazione emozionale che preparerà la serenità dell'anima, arricchendo in questo silenzio prezioso la splendida potenza del Corpo Glorioso. Senza questa serenità interiore sarebbe molto più difficile permettere la trasformazione ermetica che, al di là dell'equilibrio tra corpo e

spirito, può permettere di fluidificare l'energia della Pietra Filosofale nel Fuoco celeste. «Puoi, nell'ora che vuoi, ritirarti in te stesso. Nessun ritiro è più tranquillo né meno turbato per l'uomo di quello che trova nella sua anima». (Marco Aurelio).

Autenticare le proprie relazioni. «Quando il corpo si spezza, allora l'anima è penetrata dall'amore divino e illuminata dalla luce divina, come il fuoco abbraccia il ferro fino a fargli perdere la sua opacità. È la mano del Cristo, quando l'amore di Dio abita interamente l'anima da ogni parte ed è in lei una luce splendente e una nuova vita». (Jacob Boehme). Per i fratelli e le sorelle iniziati, si tratterà poco a poco di scegliere le vere relazioni di una vita, di scartare coloro che dimenticano il rispetto, la fiducia e lo scambio profondo. La trasmissione può avvenire solo in uno scambio autentico, basato sul riconoscimento delle differenze umane e sull'abbandono di ogni giudizio arbitrario. La fiducia fraterna è un basamento solido, l'Ordine deve permettere la trasmissione di vie solide che corrispondano a ciascun cavaliere nelle diverse forme della sua quète propria. La ricerca è solitaria, lo studio è solitario, l'evoluzione è segreta; l'aiuto può essere apportato solo da esseri accuratamente scelti. «Abituati a essere attento a ciò che dice un altro e, per quanto possibile, entra nell'anima di chi parla». (Marco Aurelio).

Praticare la semplicità. A forza di praticare il distacco, l'alleggerimento per mezzo del vuoto, lo spirito impara la semplicità. Se all'inizio ciò richiede un grande lavoro di separazione, di cernita, spingendo a decisioni che sembrano dapprima frustranti, questa iniziazione fa parte degli apprendistati necessari all'epurazione prima di andare più lontano nella quète. Quando il cavaliere finisce per imparare ad accettare il dispossesso, è pronto a elevarsi più in alto. Scoprire ciò che è essenziale è fondamentale nell'iniziatico, perché l'anima deve farsi il più leggera possibile per passare la morte fisica. I Druidi dicevano del resto a questo proposito che ciò che non è stato ripagato quaggiù dovrà esserlo nell'aldilà, ma che il debito sarà molto più difficile

da saldare. «Abbi poche faccende: l'uomo non è nato per averne molte: il saggio ne ha una sola». (Pitagora).

Abitare l'indipendenza interiore. Affermare il proprio cammino, la propria Via, senza paura è qualcosa di molto edificante. Affermarsi nella Fede, nella Conoscenza, nella densità del proprio essere che capta l'energia divina, è un viaggio affascinante. È vero che si tratta di un'opera complessa per il profano, ma l'iniziato è da tempo abituato al lavoro solitario e a fare silenzio nell'interiorità in ogni circostanza. Osare abitare l'indipendenza interiore significa crescere meglio spiritualmente, fiorire nel proprio arte, prepararsi a realizzare la propria Pietra, diventare il sacerdote del proprio destino cristico. «Fai di te la sfera perfetta di Empedocle, esultante nella sua stabilità, nella sua solitudine circolare». (Marco Aurelio).

Oggettivare il progetto raggiante. Si tratta di scoprire il progetto di una vita cavalleresca che riempie l'anima e lo spirito e che, mediante un fine personale fiammeggiante perché illuminato dal Fuoco celeste e dal Flusso celeste, offre all'iniziato i mezzi per separarsi dal mondo profano aumentando la sua capacità di realizzarsi. Il progetto entusiasmante, completo, perché edificante per il corpo, lo spirito e l'anima, dirige le facoltà di trasformazione di ciò che appesantisce l'essere in sublimazioni più aeree. Proiettarsi più lontano nella quète, per mezzo dell'Oratorio congiunto al Laboratorio, permetterà di vedere delinearsi i contorni di ciò che si prepara nell'Intervallo, nell'invisibile. È unicamente osando l'obiettivo della trasmutazione che il cavaliere scopre, sempre più chiaramente, ciò che è. «Porta a termine la tua vita: non deporre il fardello alla prima stanchezza». (Pitagora).

Meditare e prendersi cura del corpo. «E così come al fuoco naturale si dà un olio e esso illumina, così il fuoco oscuro dell'anima raccoglie la sostanza cristica e celeste del vivo amore divino, e riaccende il fuoco pallido di Adamo, e brucia con il suo simile. Allora il cielo, dimora di Dio, si apre di nuovo e la luce di Dio brilla nel paradiso aperto, dove è lo Spirito Santo di cui Cristo dice: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane

in me e io in lui" (Giovanni 6, 56)». (Jacob Boehme). Fare il vuoto in sé mediante la meditazione, mediante la preghiera del cuore, significa dare una possibilità a verità profonde di advenire alla coscienza, significa riposare lo spirito e le tensioni del corpo. Prendersi cura del corpo significa prendersi cura del veicolo, del tempio, di ciò che incorpora tutte le unioni, fisiche, intellettuali e spirituali. La meditazione per mezzo del vuoto del pensiero è lo strumento che prepara la volontà, la perseveranza e la concentrazione del cavaliere. Prepara il sacerdote a lasciarsi attraversare dalla trascendenza. «Che la tua mensa sia sana, che il lusso ne sia bandito». (Pitagora).

Abbracciare l'impermanenza. Per sentire e pensare veramente l'infinito della vita, bisogna superare la temporalità, accettare definitivamente che l'eternità non è quaggiù, nella forma-materia. Abbracciare il simbolo della croce significa allora abbracciare il crogiolo del tempo che trasforma, abbracciare l'impermanenza della vita terrestre. È un grandissimo risveglio accettare che tutto passa, che tutto sfugge, che saremo sempre soli davanti alla prova del passaggio. Ammettere che la ragione dell'universo non può essere compresa significa ammettere l'ignoranza delle ragioni profonde dell'evoluzione. Abbracciare l'impermanenza significa dunque disfarsi di tutte le forme di illusione. «Tutto ciò che accade è altrettanto abituale e previsto quanto la rosa in primavera e i frutti in estate; così è della malattia, della morte, della calunnia, delle insidie e di tutto ciò che rallegra o affligge gli stolti». (Marco Aurelio).

Tacere i segreti indicibili. «Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con i piedi e, voltandosi, non vi sbranino». (Matteo 7, 6). Quando si chiede al cristiano di meditare sulla croce, ciò copre in realtà, al di là di ogni considerazione sull' storicità del fatto in sé, un valore allegorico. La figura del crocifisso nasconde il crogiolo e tutti i suoi segreti, la morte e la resurrezione delle materie che si compiono sotto i fuochi, materiale e spirituale, la Gnosi profonda che permette il passaggio dell'anima nell'Intervallo. Non è che questi segreti non siano

a disposizione di tutti, ma è che scoprirne la chiave richiede un lavoro di fondo che non può essere trasmesso senza che il profano compia un vero sforzo verso il risveglio. In qualche modo, l'accesso all'iniziazione deve passare da una condizione instabile, transitoria ed effimera, a uno stato stabile e duraturo che è la conseguenza della messa in gioco di tutta una vita, un impegno senza falle. È in realtà l'impossibilità di dire veramente un processo innominabile che costringerà progressivamente l'Adepto a tacere. «Per gli svegliati c'è un mondo unico e comune, ma tra coloro che dormono, ciascuno se ne allontana verso il proprio». (Eraclito).

Quando, in una solennità templare di alta iniziazione, la cerimonia conduce all'omaggio al Baphomet, bisogna pensare che è all'insieme delle necessità precedenti che il cavaliere si impegna. Abbracciare il Baphomet significa accettare di camminare verso la saggezza, verso la santificazione, cioè di sapere vivere e irraggiare nello splendore della divinità. Non si tratta in alcun modo di correre dietro alla perfezione, ciò che sarebbe un'illusione, un esaurimento energetico che conduce all'abisso.

Per approfondire:

- BOEHME, Jacob, *De la Vie au-delà des sens*, Arfuyen, 2013.
- BOEHME, Jacob, *Le Livre des Sacrements, L'Âge d'Homme*, 1990.
- CANSELIET, Eugène, *L'Alchimie expliquée sur ses textes classiques*, Pauvert, 1988.
- FULCANELLI, *Les Demeures Philosophales* (2 volumi), Pauvert, 1989.
- MARC AURÈLE, *Pensées pour moi-même*, Flammarion, 1999.
- MICHELET, Victor-Émile, *Le secret de la Chevalerie*, Trédaniel, 1985.
- OLLIVIER, Albert, *Les Templiers*, Gallimard, 1958.
- PYTHAGORE, *Les Vers d'Or*, Trédaniel, 1990.
- SÈDE, Gérard (de), *Les Templiers sont parmi nous*, Jean de Bonnot, 1980.

L'OBLIO E LA REINCARNAZIONE

Papus

Se un'importante obiezione è stata fatta alla dottrina della reincarnazione da parte della logica, origine di tante false idee, questa è l'obbiezione dovuta all'oblio durante un'esistenza delle precedenti esistenze.

Abbiamo già detto, e lo ripetiamo, che quest'oblio è una necessità ineluttabile per evitare il suicidio. Prima di tornare sulla Terra, o quando si è sul piano fisico, ogni spirito vede le avversità che dovrà subire e non ritorna fino a che non le avrà consapevolmente accettate. Ora se lo spirito, una volta incarnato, sapesse tutto ciò che dovrebbe sopportare, la sua mente si demoralizzerebbe, perderebbe il coraggio e il suicidio consapevole sarebbe il punto finale di una visione chiara. Questa è la storia di Gribouille che si pone nell'acqua per asciugarsi dalla pioggia. Una madre che avesse uno specchio magico che rivelasse il futuro con certezza, avrebbe finito per romperlo dopo otto giorni di prova, vedendo in esso tutte le avversità che attendono ai suoi figli.

Lo stesso accadrà allo spirito che non avrà bevuto l'acqua del fiume Lete¹ prima di tornare sulla Terra. Sarebbe necessario privare l'uomo della facoltà di commettere suicidio se si volesse che questo conservasse con certezza la memoria delle precedenti esistenze. Possiamo ora fare una pausa e lasciare da parte tutte queste importanti questioni, vedendo dove arrivano i cervelli non abituati a concetti filosofici così elevati, quando gli viene fatta una primaria rivelazione senza un minimo dettaglio della dottrina della reincarnazione. È possibile mantenere una memoria remota, una speciale intuizione di un'esistenza precedente; ma avere una visione chiara di quello che uno è stato, della persona esatta che rappresentava sulla Terra, è qualcosa di

estremamente raro che è fuori dalle leggi naturali.

Abbiamo conosciuto un consigliere comunale, libero pensatore ed ateo di una città nel sud-ovest della Francia, che non ha mai voluto attraversare, neanche in macchina, un bosco situato alla periferia della città. Egli diceva a questo proposito: "Sento come se fossi stato assassinato lì". Gli si poteva obiettare che questa sensazione non era molto in linea con il suo ateismo e la sua idea che nulla esistesse dopo la morte. A siffatte osservazioni egli ha risposto: "Effettivamente, è ridicolo, ma ho questa sensazione che è più forte di tutti i miei ragionamenti".

L'essere umano che è cosciente del mistero della reincarnazione, immagina subito il personaggio che egli doveva essere stato, e come per caso, ritrova che questo personaggio è sempre stato un uomo importante sulla Terra e che godeva di una buona posizione.

Nelle sedute spiritiche solitamente si vedono pochissimi assassini, ubriaconi, vecchi fruttivendoli, domestici (oppure professioni comunque tutte dignitose) reincarnati. I più ritrovati sono: Napoleone, una grande principessa, Luigi XIV, Federico il Grande, alcuni celebri faraoni, reincarnati in semplici persone che arrivano a figurare che siano state alcuni di questi importanti personaggi che essi immaginano. Sarebbe veramente una pesante pena per questi personaggi tornare alla Terra in tali condizioni! Questa tendenza è così umana che già quando i discepoli di Pitagora hanno studiato questo mistero, immaginavano di essere stati tutti grandi tiranni o celebri re prima di tornare sulla Terra, chiedevano al maestro chi fosse stato lui in quell'epoca in cui essi regnavano. Pitagora, a tali domande, rispondeva sorridendo: "Mentre voi

eravate così potenti e gli uomini tremavano sotto la vostra autorità, io ero un gallo".

Questa importante lezione di filosofia con la quale Pitagora ha mostrato ai suoi discepoli preoccupazione circa l'evoluzione dei corpi, mentre gli altri si erano persi nelle ricerche inutili legate all'evoluzione degli spiriti, ha avuto solo un torto: quello di essere frainteso totalmente dai pensatori classici. I quali hanno fatto della battuta di Pitagora una dottrina filosofica, così confondendo la metempsicosi con la reincarnazione e la reincarnazione del corpo con quella dello spirito. Nessuno può immaginare il danno che questi presunti spiriti superiori, che credono di essersi reincarnati in poveri esseri pretenziosi privi di intelligenza, fanno nei confronti della dottrina della reincarnazione. Cristo ha una dimora dove si trovano migliaia di spiriti. Ogni volta che uno spirito della dimora di Cristo si reincarna, egli obbedisce sulla terra la seguente legge:

1° È il primogenito della famiglia;

2° Suo padre si chiama sempre Giuseppe;

3° Sua madre si chiama sempre Maria o la corrispondenza numerica di questi nomi in altre lingue.

Infine in questa nascita degli spiriti che vengono dalla dimora di Cristo, che non è lo stesso che dire da Cristo stesso, ci sono molto aspetti planetari specifici che non possiamo rivelare qui. Un gran numero di visionari, che ignoravano tutto questo, hanno creduto essere la reincarnazione di Cristo sulla Terra. E potrebbe darsi che ciò accada nuovamente.

Questo è il grande errore della scienza, la scienza elementare², la quale se accompagnata da un'istruzione detta classica, che semplicemente denomineremo pagana, così come l'ha chiamata Saint-Yves, demonizza i migliori cervelli e li fa sviare moralmente o mentalmente, a seconda dei casi.

Quindi si può intuire di aver vissuto in una certa epoca, o di essere stati in un certo ambiente; attraverso il mondo degli spiriti si può avere la rivelazione di essere stata una gran signora dell'importante contemporaneo filosofo Abelardo³, così vergognosamente frainteso dai suoi rozzi

contemporanei, ma non si è mai certi dell'esatto essere umano che siamo stati. Citeremo a questo proposito una tipica storia che indica molto bene la mentalità di questi reincarnati da salotto. Un mondano, nobile, intelligente e suscettibile che occupava un grado molto onorevole nell'alta società, si era montato la testa da questa dottrina della reincarnazione. Dopo aver dubitato di molti grandi personaggi che avrebbero potuto essere animati in precedenza dal suo spirito, aveva scelto Enrico IV⁴. Così, in tutte le conversazioni mondane, dichiarava con tutta tranquillità di essere Enrico IV reincarnato.

Un altro mondano, molto spirituale, gli disse un giorno con la stessa calma: "Allora, caro, perché non mi bacia?" L'altro, sconcertato, lo guardò e quell'uomo astuto gli disse: "Se lei è realmente Enrico IV reincarnato, io sono la bellissima Gabriella".

È chiaro che la risposta sia stata perfetta, perché se uno poteva essere Enrico IV, nulla impediva che l'altro fosse la bellissima Gabriella, per quanto la questione che possa avvenire un cambiamento di sesso durante la reincarnazione sia argomento controverso.

L'orgoglio è il grande ostacolo per molti sostenitori della dottrina delle reincarnazioni poiché il loro ruolo è spesso nefasto e importante. Se attribuiamo a noi i grandi personaggi della storia per reincarnarci, dottrina riserviamo gli assassini, i grandi criminali e i calunniatori ai nostri nemici. Così, dopo aver affermato che Cagliostro era un personaggio confuso, mi è stato concesso il grande onore di considerarmi Cagliostro reincarnato. Questo era un insegnamento segreto di una società i cui membri non si spaventavano più di niente, che mi asterrò dal qualificare.

Il dottor Marc Haven⁵ ha pubblicato un lavoro di grande valore dal titolo Cagliostro, Il maestro sconosciuto in cui è fatta giustizia a questo grande spirito che è stato vergognosamente diffamato dai Gesuiti.

È triste vedere gli uomini intelligenti accusare coloro che non capiscono o che non amano esercitare la magia nera o essere cattivi personaggi reincarnati. Una scuola di occultismo tende sempre

ad accusare scuole rivali di praticare la magia nera. Questo è assurdo quanto come determinare quale era la precedente reincarnazione di un uomo; in primo luogo è una prova di ignoranza e poi un insulto alle leggi del cielo. Tuttavia, dato che tutto questo è umano, dobbiamo ricordare le parole di Cristo, siate consapevoli che siamo tutti figli sulla Terra e ripete ancora una volta: "Perdonali, Padre mio, perché non sanno quel che fanno". In effetti è necessario che queste dottrine, futura fonte di grande mietitura spirituale, penetrino, anche deformate, in quegli ambienti che non avrebbero potuto mai normalmente riceverle attraverso le accademie, scuole o riviste considerate serie. La dottrina della reincarnazione ha penetrato ambienti popolari in maniera intensa, sotto l'influenza dello spiritismo, e in ambienti mondani sotto l'influenza di teosofia, dottrina basata su un triplice studio: Karma, vegetarianismo e reincarnazione.

Qualunque sia la deformazione che questa dottrina abbia subito per raggiungere questi due ambienti posti agli antipodi, rappresentati da un lato dall'uomo mondano che nel suo lussuoso appartamento si preoccupa della vita del Buddha, dei Veda, di Manas e del Linga Charira⁶, e rappresentati da un altro lato dal custode, il quale, domanda al tavolino del medium se lo spirito di Adolfo, suo nipote morto di recente, sia felice. Ripeto qualsiasi sia la corrente di questa dottrina, si deve ammettere che la sua azione sarà comunque benefica, e che noi non abbiamo il diritto di burlarci dei modi segreti che il cielo usa per far evolvere le menti sulla Terra.

Per molte parigine anche molto fini e spirituali, la cartomante ha sostituito il confessore; allora, perché stupirci quando il vecchio monaco errante viene sostituito dalla tavola di comunicazione ouija e quando le preghiere di Jacques Bénigne Bossuet⁷ vengono compensate dagli insegnamenti dello spietato Karma dei buddisti? Lo spirito di Dio soffia dove vuole, Ruah è Aur e la differenza tra l'oro spirituale e l'oro materiale sta nel fatto che può essere profuso sia ai poveri che ai ricchi senza necessariamente cambiare le loro condizioni sociali. La piccola idea cresce e si moltiplica mentre passa in un maggior numero di cervelli; il grande mucchio d'oro diminuisce mentre passa

attraverso un maggior numero di mani. Questa è la legge dei due G. C.: Giulio Cesare per il mucchio d'oro e Gesù Cristo per l'idea emancipatrice⁸. La dottrina della reincarnazione è una delle chiavi d'oro del mondo spirituale.



ALCUNE RISPOSTE



Sono qui raccolte in forma sintetica alcune risposte alle domande che, con maggior ricorrenza, ci sono poste dal bussante. Ognuna di tali interrogazioni trova maggior soluzione nella lettura delle pagine pubbliche del nostro sito e nella nostra azione divulgativa. Non rientra nelle nostre possibilità, nella nostra volontà e nella nostra utilità spenderci in ulteriori domande e risposte, essendo la nostra testimonianza eccedente la normale comprensione del bussante e l'impegno di altri simili strutture.

SUL MARTINISMO E SUL NOSTRO ORDINE

1. Non esiste il “Martinismo”, esistono i martinismi. Quindi è necessario valutare attentamente se il percorso proposto è adeguato allo stile di vita e all'orientamento spirituale ed operativo della persona. Informazioni sul nostro percorso sono desumibili dalle pagine del presente sito.

2. Martinèz de Pasqually nel 1767 raccoglie i capitoli fondati in Francia nell'unico Sovrano Tribunale dell'Ordine dei Cavalieri Massoni Eletti Cohen dell'Universo. Imminenti Fratelli e Discepoli del Teurgo di Lione sono Martinès de Pasqually e Louis Claude de Saint-Martin che travaseranno nei loro esperienze iniziatiche e spirituali successive gli insegnamenti ricevuti dal loro Maestro. Nel 1891 Augustin Chaboseau e Gérard Anaclet Vincent Encausse, detto Papus, costituiscono (si conoscono nel 1888) l'Ordine Martinista. Questa struttura raccoglieva idealmente l'insegnamento di Martinez de Pasqually e di Louis Claude de Saint-Martin, un “debole”

collegamento iniziatico che Augustin Chaboseau e Gérard Anaclet Vincent Encausse vantavano di avere con il Filosofo Incognito. Alla morte di Papus, il successore designato alla guida dell'Ordine Martinista fu Charles Henri Détré (detto Téder) (1855-1918), deceduto due anni dopo. A lui successe Jean Bricaud (1881-1934), che pose al centro della propria costruzione rituale la Chiesa Gnostica. Da queste fratture, così come dai mutamenti rituali e formali in atto durante la vita di Papus, hanno avuto origine le varie strutture (difformi nella sostanza e nella forma) attualmente presenti.

3. Storia Sovrano Ordine Gnostico Martinista:

(LINK AL SITO)

4. Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista si innesta ritualmente e filosoficamente nel solco tracciato da Martinèz de Pasqually e Louis Claude de Saint-Martin.

5. Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista mantiene alcuni elementi squisitamente formali – gradi; colori; paramenti; - del martinismo papussiano; mantiene una traccia e una memoria della ritualità così elaborata da Francesco Brunelli, epurandola di ogni inclusione legata alla magia cerimoniale tardo medioevale, alla magia cerimoniale di Eliphas Levi ed altre inclusioni spurie.

6. L'Ordine considera la condizione umana come la conseguenza di una caduta spirituale, da cui la necessità di ristabilire l'alleanza con L'Essere emanatore e di superare – attraverso l'articolata pratica individuale – i vari stati separativi del

dispiegamento polare della manifestazione.

7. l'ordine è operativo in virtù della rituarial giornaliera, lunare e solare.

8. Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista pone al centro della propria ragion d'essere il servizio al "Culto Divino", che si esplica attraverso una ritualità individuale ed esercizi di presa di coscienza interiore.

9. Sovrano in quanto non sottoposto all'autorità di nessuna sovrastruttura o corpo rituale. Sovrano perché l'intera sua Grande Maestranza non è posta sotto tutela diretta o indiretta di qualche Obbedienza Massonica, o al servizio di altre strutture iniziatiche o presunte tali. Ordine perché sussiste una Grande Maestranza vigila sul rispetto degli statuti e l'applicazione del deposito docetico e rituale. Gnostico, perché da tale Suprema Tradizione raccogliamo l'eredità ideale e la continuità spirituale di una metafisica ardita e coraggiosa che recide ogni legame con facili e perniciose illusioni di una salvezza universale, gratuita e meccanica. E' tramite lo gnosticismo che diamo lettura e prospettiva ai nostri lavori individuali e collettivi. Martinista in quanto le nostre forme, il nostro ricco deposito iniziatico, sono riconducibili alla più pura tradizione martinista-martinezista e in accordo con il lascito dei Venerati Maestri Passati.

10. Il Simbolo generale dell'Ordine è la Formula Pentagrammatica.

11. Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista ha come fine il conservare e trasmettere la propria particolare forma e sostanza iniziatica, attraverso il Grande Maestro, al fine di permettere la riconciliazione dei fratelli e delle sorelle all'ombra del Culto Divino.

12. Il Nostro Ordine trova espressione in un perimetro filosofico, simbolico ed operativo la cui centralità è rappresentata dal Cristo Riparatore.

13. Il complesso dell'esercizio dei nostri rituali

individuali e collettivi è chiamato "Culto Divino". L'Ordine ha pertanto natura e vocazione di struttura sacerdotale.

14. Il Cristo Riparatore è rappresentato dal Fuoco Trasmutativo che discende nella ferrea manifestazione tetragrammatica.

15. La nostra iniziazione permette al fratello o alla sorella l'inserimento in un perimetro filosofico, simbolico e rituale. Sarà poi il singolo a beneficiarne – secondo la formula del Do Ut Des – in forza dell'impegno, della capacità e della volontà profusi.

16. Uomini e Donne sono eguali nella ricezione e nella trasmissione iniziatica.

SUL BUSSANTE

1. al bussante è richiesta la maggiore età, una vita sentimentale e sociale stabile, la volontà di erudirsi e praticare con costanza e dedizione.

2. Il bussante dovrà fornire le proprie generalità, e qualora sia ritenuto idoneo procederà nel seguente viatico: studio delle pagine pubbliche di www.martinismo.net e www.paxpleroma.com meditazione dei 28 giorni; relazione sulla meditazione dei 28 giorni; pratica rituale di accompagnamento; associazione rituale in Pisa o Prato; formazione ai rituali individuali.

3. La formazione del fratello o della sorella saranno affidate a Fratelli Esperti.

4. Il bussante che chieda di Logge, Gruppi, Colline o quanto altro prossimi al suo centro di vita forse non ha compreso la tipologia di lavori e la formazione che sono qui proposti.

5. E' consigliato lo studio e la lettura dei seguenti testi: Storia della Filosofia di Emanuele Severino; I Miti Greci e i Miti Ebraici di Robert Graves; Il Mito dell'Eterno Ritorno di Mircea Eliade; Lo Gnosticismo di Hans Jonas; La Cabala di Gershom

Scholem; Il Trattato della Reintegrazione degli Esseri di Martinez de Pasqually; l'Opera di Louis-Claude de Saint-Martin.

6. Il bussante dovrà essere in grado di autogestirsi, avere disponibilità e dominio del proprio tempo e del proprio spazio.

7. Il bussante deve essere consapevole che questo non è un circolo di vaghi interessi occultistici o esoterici, ma un cerchio di uomini e donne accumulati da identica prospettiva spirituale.

8. Il bussante deve essere consapevole che l'Ordine indica un percorso di studi, pone a disposizione diversi strumenti di erudizione ma sarà poi a suo onere dare sostanza a questi suggerimenti.

9. Il bussante deve essere consapevole che questo è una struttura ordinata e non una democrazia o una piazza.

10. Il bussante deve sempre rammentarsi che la pratica rituale individuale è giornaliera e cadenzata all'interno di date finestre temporali.

11. Qualora un Associato o un Iniziato proveniente da altra catena martinista decidesse di bussare a questo Ordine, dovrà nuovamente essere associato.

12. Qualora un Superiore Incognito o Superiore Incognito Iniziato decidesse di bussare a questo Ordine, potrà optare per essere un aggregato - partecipare alle riunioni collettive e beneficiare della nostra eggregora - ma non verrà integrato nella nostra catena.





L'an de grâce 2023, le 22 novembre.

Nous Maître Secret de l'Ordre Martiniste Ecclésial Gnostique Apostolique et Grand Maître du Sovrano Ordine Gnostico Martinista

Vérifier

La centralité opérationnelle et philosophique commune dans la figure du Christ,

La fraternité qui unit les Grands Maîtres respectifs,

Le désir d'exprimer une plus grande cohésion égrégorique,

La nécessité de préserver le Martinisme d'une dérive opérationnelle pernicieuse;

La reconnaissance de la Gnose comme seule forme et véhicule de rédemption et de libération.

Ils résolvent les problèmes suivants:

L'inclusion des Grands Maîtres dans leurs lignes initiatiques respectives

L'Ordre Martiniste Ecclésial Gnostique Apostolique sera représenté en Italie par l'Ordre Souverain Martiniste Gnostique et l'Ordre Souverain Martiniste Gnostique sera représenté en France par l'Ordre Martiniste Ecclésial Gnostique Apostolique ;

Les frères et sœurs pourront participer librement aux travaux rituels et aux rencontres philosophiques avec reconnaissance de leur rang.

Les frères et sœurs qui souhaitent trouver un réconfort spirituel pourront participer aux travaux de la Haute Eglise Libérale Indépendante Orthodoxe Syrienne.

Si le Sovrano Ordine Gnostico Martinista restera sans le Grand Maître, il sera absorbé par l'Ordre Martiniste Ecclésial Gnostique Apostolique.

Sovrano Ordine Gnostico Martinista **יהוה** Ordre Martiniste Ecclésial Gnostique Apostolique

OMEGA
ORDRE MARTINISTE
ECCLÉSIAL GNOSTIQUE
APOSTOLIQUE

Sâr Pelagius G.M.



Federazione di tre colline brasiliane al Nostro Ordine.

AMMISSIONE AL MARTINISMO



Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista non pone, e non intende porre, nessuna esclusione basata sul sesso o sulla razza dei desiderosi di porsi su di un sentiero tradizionale, ma pretende che i suoi associati siano persone in grado di poter lavorare individualmente e collettivamente in modo armonico con gli strumenti e l'insegnamento posti a disposizione. La nostra visione è quella di un percorso maturo, che si rivolge a persone consapevoli dei limiti e delle misure che un sentiero realmente iniziatico impone.

Verrà quindi posta la dovuta attenzione alla capacità dell'individuo di potersi integrare all'interno di una comunità operosa, dove viene richiesto un puntuale impegno nello svolgimento dei riti e nella preparazione dei lavori filosofici.

La nostra docetica e gli strumenti che poniamo a disposizione dell'associando configurano un percorso di perfezionamento squisitamente legato al simbolismo cristiano. Tale evidenza impone la presenza nell'associato di quel patrimonio culturale, psicologico ed iniziatico proprio del cristianesimo. Coloro che sono gravati da nodi insoluti nei confronti della religione e coloro che non sono in grado di distinguere fra forma religiosa o forma spirituale è bene che rivolgano altrove il proprio cammino.

E' possibile accedere al Sovrano Ordine Gnostico Martinista a seguito di una preventiva verifica dei requisiti formali e sostanziali del bussante, a cui seguirà l'esercizio in una pratica meditativa preparatoria all'associazione, che può avvenire da uomo ad uomo oppure in loggia.

Essendo richiesto da parte degli associati un costante lavoro filosofico ed operativo, che segue l'avvicinarsi delle stagioni e l'alternarsi dei cicli lunari e solari, tendiamo a sconsigliare la semplice richiesta di informazioni da parte di coloro che non sono in grado di gestire minimamente la propria vita quotidiana. Sussistono altre realtà martiniste, dialettiche e non operative, a cui queste persone potranno rivolgersi e trovare un ambiente in grado di riceverle.

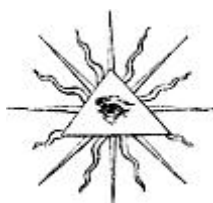
Concludiamo ricordando che da parte nostra non sussiste nessun obbligo nell'associare chiunque bussi alla nostra porta.

Domanda di ammissione: [CLICCA QUI](#)



יהשואה





FASI LUNARI, SOLSTIZI ED EQUINOZI 2026

-Calendario operativo-

Mese	Luna Nuova	Primo Quarto	Luna Piena	Ultimo Quarto
Gennaio	18 gen 20:53	26 gen 05:48	3 gen 11:04	10 gen 16:49
Febbraio	17 feb 13:01	24 feb 13:28	1 feb 23:10	9 feb 13:44
Marzo	19 mar 02:23	25 mar 20:19	3 mar 12:39 (eclissi totale)	11 mar 10:41
Aprile	17 apr 13:54	24 apr 04:33	2 apr 04:13	10 apr 06:55
Maggio	16 mag 22:03	23 mag 13:12	1 mag 19:25 / 31 mag 10:47 (due piene)	9 mag 23:14
Giugno	15 giu 04:56	21 giu 23:56	30 giu 01:58	8 giu 12:03
Luglio	14 lug 11:45	21 lug 13:06	29 lug 16:37	7 lug 21:31
Agosto	12 ago 19:38	20 ago 04:47	28 ago 06:20	6 ago 04:23
Settembre	11 set 05:27	18 set 22:44	26 set 18:50	4 set 09:52
Ottobre	10 ott 17:50	18 ott 18:14	26 ott 05:13	3 ott 15:26
Novembre	9 nov 08:02	17 nov 12:48	24 nov 15:55	1 nov 21:30
Dicembre	9 dic 01:52	17 dic 06:43	24 dic 02:30	1 dic 07:10 / 30 dic 20:01

